



RIVISTA DELLA DIOCESI DI BRESCIA

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI E DI CURIA



ANNO CXIV - N. 6/2024 PERIODICO BIMESTRALE

Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DCB Brescia

Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CXIV | N. 6 | NOVEMBRE - DICEMBRE 2024

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.227 – fax 030.3722262

Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.2809371 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2024

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: Luciano Zanardini

Curatore: mons. Pierantonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Litos S.r.l. – Gianico (Bs)

SOMMARIO

IL VICARIO GENERALE E MODERATOR CURIAE

447 Comunicazione

IL VESCOVO

449 Il Battesimo: dono e opportunità

Uno sguardo alla vita cristiana in occasione del giubilo

Lettera Pastorale 2024-2025

497 Santa Messa nella Solennità dell'Immacolata

507 Santa Messa dell'apertura del Giubileo 2025

513 Santa Messa Te Deum

Atti e comunicazioni

UFFICIO CANCELLERIA

517 Nomine e provvedimenti

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI - UFFICIO AMMINISTRATIVO

521 Pratiche autorizzate

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

523 XIII Consiglio Presbiterale - Verbale della XIII Sessione

539 XIII Consiglio Presbiterale - Verbale della XIV Sessione

Studi e documentazioni

545 Diario del Vescovo

NECROLOGI

553 Pasini don Giuseppe

557 Pelizzari don Mario

561 Tosi mons. Enrico

565 Indice generale 2024



ANNO CIV | N. 1 | 2014 - PERIODICO BIMESTRALE

Rivista della Diocesi di Brescia

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI DI CURIA



RIVISTA DELLA DIOCESI DI BRESCIA

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI E DI CURIA
ANNO CX - N. 2020 - PERIODICO BIMESTRALE



RIVISTA DELLA DIOCESI DI BRESCIA

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI E DI CURIA
ANNO CXI - N. 2021 - PERIODICO BIMESTRALE



RIVISTA DELLA DIOCESI DI BRESCIA

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI E DI CURIA



RIVISTA DELLA DIOCESI DI BRESCIA

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI E DI CURIA



ANNO CXIII - n. 6/2023 PERIODICO BIMESTRALE
Pubblicazione in Abbonamento Postale D.L. 35/3/2003 (art. 1, 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DGS Brescia



ANNO CIII | N. 6 | 2013 - PERIODICO BIMESTRALE

Rivista della Diocesi di Brescia

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI E DI CURIA



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

VICARIO GENERALE E MODERATOR CURIAE

Comunicazione

Dal prossimo gennaio 2025 la “Rivista della Diocesi di Brescia – ufficiale per gli atti vescovili e di Curia”, la cui pubblicazione ebbe inizio nel 1910 come “Bollettino ufficiale della Diocesi di Brescia” e divenuta “Rivista della Diocesi di Brescia” nel 1966, assumerà una nuova impostazione editoriale.

Ai tradizionali sei numeri annuali pubblicati in forma bimensile si sostituirà un numero unico annuale. Tale numero, edito alla fine di ogni anno, comprenderà, seppur in forma e modalità rinnovate, gli stessi contenuti della Rivista attuale e cioè gli “atti vescovili e di Curia”.

Questa scelta si impone per l'odierna situazione pastorale, che vede non più la presenza di un unico parroco in ogni singola parrocchia e, di conseguenza, l'abbonamento e la conservazione della Rivista in ogni singolo archivio parrocchiale.

L'affidamento di più parrocchie ad un solo parroco e il concentrare e il ridurre servizi legati alla persona dello stesso sacerdote richiedono una razionalizzazione delle strutture e degli strumenti a servizio della pastorale, tra cui la stessa Rivista diocesana.

Questa scelta però non pregiudica il valore e il significato di tale pubblicazione, che vanno al di là delle forme editoriali con cui essa si presenta.

Ne deriva che l'abbonamento in corso per l'anno 2024 arriverà alla sua naturale conclusione con la fine dell'anno e non verrà richiesto il rinnovo dell'abbonamento in quanto l'invio sarà gratuito a partire dall'anno 2025.

Ci si auspica che possa contribuire a valorizzare uno strumento semplice e discreto, ma di indubbio valore a servizio della comunicazione ecclesiale.

Brescia, 18 dicembre 2024

Mons. Gaetano Fontana



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Il Battesimo: dono e opportunità

Uno sguardo alla vita cristiana in occasione del giubileo

LETTERA PASTORALE 2024-2025

L'arte ha provato a dare forma alla bellezza del sacramento del Battesimo e il Battistero di san Giovanni Battista a Firenze ne è un esempio sommo. L'edificio ottagonale è di fronte alla cattedrale, perché luogo di incontro del tempo/spazio di Dio con il tempo/spazio dell'uomo e perciò ingresso alla vita cristiana e civile della città. Tutto ciò è ulteriormente sottolineato dai tre accessi con bellissime porte bronzee (la Sud, con storie del Battista, di Andrea Pisano; la Nord, con storie di Gesù, di Lorenzo Ghiberti; la Est, ribattezzata "Porta del Paradiso", dello stesso Ghiberti, con storie dell'Antico Testamento) che indicano le chiavi di ingresso della storia della salvezza. L'interno vive di una splendida decorazione con mosaici (cominciati da maestri di scuola bizantina e terminati da grandi maestri toscani, tra i quali Cimabue, Coppo di Marcovaldo e Meliore).

In particolare, quelli della volta sono dominati dall'enorme figura di Gesù giudice tra il Paradiso dei beati e l'Inferno dei dannati, mentre nei registri orizzontali si vedono rappresentate dal basso verso l'alto le storie del Battista, di Gesù, di Giuseppe, della Genesi e infine le gerarchie angeliche. Non solo, dunque, la vita del Battista (patrono di Firenze) è la chiave di accesso storica alla vita di Gesù, ma è pure la chiave che, rileggendo la figura del patriarca Giuseppe, dà accesso all'origine e al compimento. Perché chi crede in Gesù ha già la vita eterna.

Perché parlare del Battesimo?



In questa lettera pastorale vorrei parlare del Battesimo. Ho deciso di farlo sulla spinta di un desiderio che è andato via via maturando in me e anche pensando al Giubileo che si celebrerà con l'avvio del prossimo anno. So bene che questa scelta potrebbe apparire piuttosto astratta, lontano dalle grandi sfide della vita di oggi. L'argomento, poi, potrebbe risultare eccessivamente "di Chiesa", cioè riservato a chi frequenta con particolare assiduità gli ambienti parrocchiali e magari si considera esperto in materia. Personalmente non condivido nessuna di queste due impressioni. Penso invece che il momento presente offra la possibilità di riconoscere al Battesimo cristiano tutta la sua rilevanza, considerandolo insieme come un dono e come un'opportunità. Il mio desiderio è appunto questo: farne percepire il senso profondo, la sua ragion d'essere e il suo valore per l'oggi.

Sto cercando come tutti di riflettere sul momento che stiamo vivendo, di leggerlo con onestà e coraggio, ma anche con empatia e – oserei dire – con affetto. Sono convinto che una visione cristiana della vita non mortifichi l'uomo ma, al contrario, lo esalti. Occorre tuttavia ricercare i luoghi del reciproco contatto, gli accessi comuni, i ponti che uniscono i territori lungo i quali si muove l'onesta ricerca del vero. Quando ci si interroga sul senso delle cose e sulle esigenze del momento presente, la coscienza pensante e la coscienza credente si scoprono alleate. Per entrambe una domanda appare ineludibile: come guardare alla vita? Come farlo oggi? Come interpretare lo scenario attuale del mondo, con le sue formidabili trasformazioni e le sue croniche contraddizioni? Ma, più in profondità, come rivolgersi oggi a una libertà che

è divenuta ancora più gelosa di se stessa, che non fa sconti e non concede deleghe, ma rivendica il diritto di decidere senza alcuna costrizione esterna?

Le grandi tradizioni, anche quelle religiose, non si impongono più per la loro autorità, ma vengono sottoposte al vaglio di una sensibilità che forse ha assunto un'enfasi eccessiva, ma che in ogni caso rivendica il diritto dell'ultima parola. Criterio di valutazione è divenuto ciò che si prova, quel sentire individuale che facilmente viene a identificarsi con l'emozione del momento o con l'appagamento istintivo di un bisogno. Si tratta di due derive spiacevoli che tuttavia non compromettono una verità essenziale: il "sentire" è parte integrante dell'esperienza umana ed è espressione di una istanza insopprimibile, la cui sorgente è l'apertura originaria dell'uomo alla verità. La vita stessa pungola e inquieta. Il cuore e la mente non si rassegnano a uno spessore minimale dell'esistenza. Reagiscono e ci dicono: «Non è dignitoso lasciarsi vivere! Non basta avere il pane e il vestito, la casa e il lavoro, e neppure stare al passo con una tecnologia ammaliante. C'è una dignità da onorare con la riflessione e la decisione, con il pensiero e la volontà, con l'irresistibile senso di responsabilità».

È in questa prospettiva che vorrei parlare del Battesimo. Sono convinto che, considerandolo nell'ottica che gli si addice, il Battesimo cristiano abbia qualcosa da dire – anzi da offrire – a chiunque si interroghi con onestà, oggi come ieri, sulla vita e sulla morte, sul bene e sul male, sul dolore e sull'amore, sulla felicità e sulla tristezza, sulla giustizia e sull'ingiustizia, sulla paura e sul coraggio, sull'angoscia e sulla speranza. La verità del Battesimo abbraccia infatti l'intero vissuto umano.

Mi preme fare subito una considerazione.

Il Battesimo si presenta come un gesto molto semplice. Ha l'aspetto di una breve cerimonia e spesso è intesa così. In realtà è un rito liturgico il cui profondo significato – come meglio si dirà alla fine di questa lettera pastorale – si intuisce dai gesti che si compiono e dai segni che intervengono a costituirlo. Questi segni e questi gesti, nella loro solenne ma sobria espressività, realizzano ciò che significano, ovvero quella realtà che oltrepassa

i confini del visibile e chiama in causa il mistero di Dio. In questo senso parliamo del Battesimo come di un *sacramento*. Quanto cercherò di dire nelle pagine che seguono vorrei aiutasse a entrare in questo peculiare segreto che il Battesimo custodisce.

Al riguardo alcune domande sorgono oggi spontanee. Le potrebbe porre chi è piuttosto distante dalla Chiesa o professa un'altra religione, ma anche chi si considera a pieno titolo cristiano cattolico. C'è un'esigenza di chiarezza e consapevolezza che accomuna tutti. Vorrei allora provare ad affrontarle, cercando di condividere il mio personale convincimento che il Battesimo cristiano sia una benedizione per chi lo riceve.

Saranno le stesse domande a conferire alla mia riflessione la sua struttura: fungeranno da titoli ai capitoli di questa lettera. L'auspicio è che quanto si dirà non appaia teorico e astratto, ma risulti ancorato alla vita. Parlare del Battesimo significa infatti parlare di ciò che ci riguarda nel profondo.

LA PRIMA DOMANDA

Che cosa cambia tra l'essere battezzati e il non esserlo?



Una prima domanda, molto diretta, mira al cuore stesso del Battesimo e mette in gioco la sua stessa essenza. È una domanda che sorge spontanea, che in un certo senso si impone, quando, per ragioni diverse, ci si ritrova a parlare di questo atto divenuto tradizionale nel corso degli anni, ma ora non più scontato. Potremmo formularla in questo modo: che cosa accade di così importante quando si viene battezzati? Perché mai si dovrebbe farlo? Alla fine, cosa cambia tra l'essere battezzati e il non esserlo?

PER LA PRIMA VOLTA FURONO CHIAMATI CRISTIANI

La risposta più immediata a una simile domanda, che però rimane tutta da chiarire, potrebbe suonare così: con il Battesimo si diventa *cristiani*. Quel che cambia è la stessa condizione di vita. Con il Battesimo si compie la propria nascita, nella forma *cristiana* della vita.

Dobbiamo riconoscere che non si era abituati a considerare così importante l'aggettivo "cristiano". Soltanto qualche decennio fa, nei nostri territori, l'identità cristiana non era in discussione. Da lì si partiva per fare altre considerazioni, più di approfondimento: ci si interrogava sulle verità del cristianesimo, sulle regole morali che comportava, sugli impegni che richiedeva, sulle sue forme di espressione. Il contesto sociale profondamente cambiato, l'inde-

bolimento di una tradizione religiosa condivisa e l'incontro più ravvicinato con altre religioni, ci hanno costretto a porre maggiormente in evidenza l'elemento che contraddistingue la nostra fede. Oggi appare più evidente che essere cristiani significa riconoscersi in qualcosa di assolutamente originale, per nulla generico, che ci qualifica in modo molto chiaro e ci pone di fronte al mondo in una posizione singolare.

Il termine *cristiani* ha la sua storia. Fa la sua comparsa per la prima volta in una delle grandi città dell'impero di Roma. Ce ne parla il libro degli *Atti degli Apostoli*. Siamo a pochi anni dalla morte in croce di Gesù e dall'esperienza, insieme sconvolgente ed esaltante, delle sue apparizioni. Nei quaranta giorni che seguirono la sua morte i discepoli ebbero modo di incontrarlo di nuovo vivo, di parlare con lui, di ascoltarlo, di condividere con lui momenti di grande familiarità. Da lui ricevettero il compito di annunciare a tutti il Vangelo, cioè il lieto annuncio della salvezza da lui realizzata, a compimento di un disegno di grazia. Prese così avvio la missione apostolica, accompagnata e sostenuta dalla potenza dello Spirito santo, promesso dal Risorto ed effuso nel giorno della Pentecoste. La predicazione apostolica diede vita nel territorio giudaico a diverse comunità di credenti. Lo stesso avvenne poi nella regione della Samaria e poi ancora oltre i confini dell'antico Israele. La Parola di Dio raggiunse le regioni vicine, che a quel tempo costituivano le province orientali dell'impero di Roma. Tra queste province vi era la Siria, con la sua capitale Antiochia. Il libro degli *Atti degli Apostoli* riferisce appunto che proprio in questa prestigiosa città, tra le più importanti dell'impero romano, per la prima volta i discepoli di Gesù furono chiamati *cristiani* (At 11,26). Siamo intorno all'anno 37 d.C.

Le circostanze di un simile avvenimento risultano interessanti. Il libro degli Atti ce le precisa. Riportiamo qui un passaggio significativo della sua narrazione: «Quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con lo-

ro e così un grande numero credette e si convertì al Signore» (At 11,19-21). Il punto che interessa qui evidenziare riguarda il particolare della lingua greca. Per la prima volta, in questa importante città dell'impero, l'annuncio del Vangelo viene rivolto ai Greci in greco. Non più, quindi, solo ai Giudei e neppure solo ai Giudei di lingua greca, ma agli stessi Greci nella loro propria lingua. A loro – si riferisce – viene annunciato che «Gesù è il Signore». Il termine *Signore* (in greco: *Kyrios*) riferito a Gesù risultava particolarmente adatto a far cogliere ai Greci la portata di ciò che costituiva il cuore del Vangelo, cioè la risurrezione di Gesù: significava infatti «colui che ha potere e sovranità». Possiamo tuttavia immaginare che si fosse presto diffusa anche la voce che Gesù era *il Cristo*. Lo dichiaravano quanti avevano creduto in lui e provenivano dal Giudaismo. Il termine greco *Christós* traduceva l'ebraico *M^eshiah* (*Messia*), con cui si identificava *l'Unto del Signore*, discendente da Davide e atteso per gli ultimi tempi. Si trattava di una qualifica che solo i Giudei potevano comprendere nel suo vero significato. Per i Greci questo termine non aveva un senso preciso e fu facile scambiarlo per un nome proprio. Vennero così definiti *cristiani* quanti si dichiaravano seguaci di quest'uomo chiamato *Cristo*¹.

Da un simile evento – all'apparenza del tutto contingente – emerge una verità decisamente rilevante, che varrà in ogni tempo, che cioè i *cristiani* esistono – appunto – grazie a *Cristo*. La loro identità, come il loro nome, dipende in tutto e per tutto da lui. Vi è tra lui e loro una dipendenza che potremmo definire originaria o istitutiva, in qualche modo genetica. Gesù, il Cristo di Dio, non viene considerato dai cristiani semplicemente come un eminente personaggio a cui ispirarsi o come un insigne maestro da cui lasciarsi istruire, o un modello da imitare per quanto è possibile, e neppure, propriamente, come il fondatore di una religione. Egli era riconosciuto come *il Signore*, il principio di una vita nuova (cfr. At 3,15), della quale per grazia si era divenuti partecipi. E tale grazia era resa possibile dal Battesimo, il quale originava una appartenenza inedita, che oltrepassava i confini del tempo e univa i

¹ Questa stessa definizione passò dai Greci ai Romani. Così scrive lo storico romano Tacito: «Prendevano essi il nome da Cristo (*Christus*), che era stato suppliziato ad opera del procuratore Ponzio Pilato sotto l'impero di Tiberio e quell'esecrabile superstizione, repressa per breve tempo, riprendeva ora forza non soltanto in Giudea, luogo d'origine di quel male, ma anche in Roma, ove tutte le atrocità e le vergogne confluiscono da ogni parte e trovano seguaci» (*Annales*, XV, 44-5).

credenti al Cristo vivente. Sin dal primo momento, infatti, il Battesimo cristiano avviene «nel nome di Gesù Cristo» (cfr. At 2,38).

Ma chi sono allora precisamente *i cristiani*? Che cosa ricevono da questa misteriosa comunione con *Cristo*? Che cosa li contraddistingue? Da che cosa si possono riconoscere? Quali sono dunque su di loro gli effetti del Battesimo?

QUELLI CHE NON HANNO PAURA DELLA MORTE

Dei primi cristiani colpiva soprattutto il modo con cui affrontavano la morte. A cominciare dal primo martire Stefano, lapidato a Gerusalemme, arrivando a quanti, a causa del nome di Gesù, venivano giustiziati nei palazzi dei governatori romani o trucidati nei circhi, ciò che più impressionava erano il coraggio e la serenità con cui essi affrontavano i tormenti e accettavano di subire una morte ingiusta e crudele. Nessuna parola di vendetta, nessun gesto di rabbia, nessuna maledizione o minaccia, ma anche nessun terrore, nessuno spavento, nessuna angoscia. Piuttosto una pacata fermezza, una mite sopportazione, un'invincibile benevolenza. Molti di quanti li vedevano morire in quel modo e gli stessi loro carnefici rimanevano profondamente stupiti, spesso ammirati. Li definivano: «Quelli che non hanno paura della morte».

Come si può non temere la morte? Come hanno potuto i primi cristiani e poi i tanti martiri della storia della Chiesa affrontare la morte, e una morte cruenta, senza paura e senza ribellione? Non sbaglieremmo se dicessimo che tutto questo trova la sua ragione nel Battesimo che hanno ricevuto. Scrivendo ai cristiani di Roma, san Paolo dice: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del Battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,3-5). Il Battesimo cristiano fa dunque sperimentare la vita che non teme la morte, la vita contro la quale la morte non può nulla, perché è la vita scaturita dalla risurrezione del Cristo crocifisso.

Occorre fermarsi un attimo a riflettere su cosa intenda la Parola di Dio quando tratta della morte e della vita. Questo ci permetterà di parlare con maggiore consapevolezza della paura della morte, della sua natura e delle sue ragioni, e di giustificare la possibilità del suo superamento. È utile a questo proposito richiamare un passo della *Lettera agli Ebrei*: «Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita» (Eb 2,14-15). A sua volta, questo passo rimanda a un testo del *Libro della Sapienza*, dove si legge: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra» (Sap 1,13-14). E ancora più avanti: «Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono» (Sap 2,23-24).

Ci viene offerta in questi testi una chiave di lettura dei primi capitoli del *Libro della Genesi*, dove si parla della creazione dell'uomo, della sua destinazione alla vita e del rischio tragico della morte. Quest'ultima è presentata nel secondo capitolo del *Libro della Genesi* come conseguenza della disobbedienza dell'uomo al Creatore, causata dal sospetto verso la sua bontà, fomentata da un enigmatico tentatore e tutta imperniata su di un inganno. Il Signore Dio aveva detto all'uomo: «Non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male – cioè non pretendere di essere tu a decidere cosa sia bene e cosa male – altrimenti farai l'esperienza (terribile) della morte» (cfr. Gen 2,16-17). Il serpente – animale velenoso e viscido, che evoca il nemico giurato dell'uomo – dice alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gen 3,4-5). Proprio il sospetto che Dio consideri l'uomo suo subalterno e gli imponga un limite per dominarlo, induce prima la donna e poi l'uomo a mangiare il frutto di quell'albero misterioso, rivendicando il diritto di determinare autonomamente il bene e

il male. L'effetto di una simile decisione è devastante ed è opposto a quello prospettato. «Si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture» (Gen 3,7). L'uomo e la donna prendono ora coscienza del loro limite e della loro fragilità, si temono a vicenda, non sono più sicuri del loro stesso sguardo. Si sentono nudi, esposti e minacciati. Devono coprirsi per difendersi. Qualcosa è cambiato, un equilibrio si è rotto, l'armonia tra di loro è stata compromessa. Subentra inoltre la paura. Al Signore Dio che gli chiede: «Dove sei?», Adamo risponde: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto» (Gen 3,9-10). Paura di Dio e paura degli altri, paura della morte che ha attaccato la vita e che è entrata nel mondo con la sua forza devastante. Così si esprime il testo biblico sulle origini!

Che cos'è dunque, precisamente, la morte? Che cosa possiamo dire di lei quando con il coraggio necessario proviamo a interrogarci sulla sua inquietante realtà, ammaestrati dalle sante Scritture? Siamo tutti portati a pensare che la morte coincida con la fine di questa nostra vita, cioè con l'ultimo nostro respiro. Una fine che istintivamente ci sgomenta. Certo la morte è anche questo, ma per la Parola di Dio non è solo questo. L'essenza della morte, con la paura che si trascina con sé, riguarda non solo il futuro ma anche il presente. Potremmo dire che la morte ci segue nel nostro cammino quotidiano e assume la forma di una vita tradita, sfigurata, ferita, oscurata nella sua bellezza e svilita nella sua nobiltà, una vita che di conseguenza diventa infelice. La morte è mancanza di vita nell'oggi e perdita della vita alla fine. Vi corrispondono due forme di paura: la paura di quel che ci succede (o non ci succede) giorno per giorno e la paura di quel che alla fine ci succederà; la paura di non vivere, di non essere felici, di dover soffrire, di essere esposti al pericolo, di sentire la vita come un peso o addirittura come una maledizione, e la paura di finire, di scomparire, di precipitare nel nulla quando il cammino dei giorni si concluderà. Questa duplice paura – ci dice la *Lettera agli Ebrei* – tiene l'uomo in schiavitù, in qualche modo lo soggioga, lo condanna all'angoscia e alla disperazione. E non soltanto questo. La paura della morte rende l'uomo vittima di un'illusione. Per salvarsi dalla morte, dal rischio di non vivere nel presente e dalla prospettiva di scomparire nel fu-

turo, l'uomo è spinto a guardare la sua vita nella logica del godimento, della cieca esaltazione di sé, della ricerca ossessiva della propria affermazione. Tutto – anche il bene e il male – viene visto nella prospettiva del proprio io, divenuto idolo a se stesso, ma anche vittima di un tragico accecamento. Si vuole a tutti i costi trattenere per sé la vita e invece la si perde (cfr. Mc 8,35).

Il Battesimo cristiano introduce in un'esperienza di vita totalmente opposta e offre la possibilità di sperimentare per la potenza di Dio una reale libertà nei confronti di questa paura che incatena il cuore dell'uomo. La mite serenità dei martiri cristiani di fronte a una morte violenta e ingiusta rappresenta in verità l'epilogo di una vita pacificata dalla fede nel Cristo risorto, la cui sorgente è il Battesimo. Così scrive san Paolo ai cristiani di Roma: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35-37-39). Per questo in un altro passo aggiunge: «Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore» (Rm 14,7-8). E nella *Lettera ai Filippesi* confessa: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21). Con il Battesimo si viene misteriosamente immersi in questo amore vittorioso sulla morte, che dà speranza al presente e al futuro.

QUELLI CHE CAMMINANO IN UNA VITA NUOVA

Dei primi cristiani non colpiva soltanto il modo di affrontare la morte ma anche il modo di vivere, cioè il loro stile di vita. Apparivano diversi nel loro modo di agire e suscitavano stupore, stima e simpatia. Così il libro degli *Atti degli Apostoli* descrive la vita della prima comunità cristiana di Gerusalemme: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un

cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,32-34). Comunione di sentimenti, predicazione apostolica, spirito di fraternità, aiuto reciproco anche materiale: ecco ciò che traspariva dalla testimonianza dei primi cristiani. Che nessuno di loro fosse bisognoso, perché ognuno metteva in comune quanto aveva, suscitava nel popolo una forte impressione. Appariva come un atto fuori dal comune, segno di un forte legame e di un affetto sincero. Non si dovrà dimenticare che una simile generosità era del tutto spontanea, poiché nessuno era tenuto per obbligo a esercitarla (cfr. At 5,4). Si trattava di un'esigenza del cuore, che proveniva dall'aver tutti creduto in Gesù, il Cristo di Dio, morto in croce per amore dell'umanità e divenuto Signore nella potenza della sua risurrezione.

Il Battesimo, ricevuto nel nome di Gesù, aveva aperto ai credenti una nuova strada, una forma di vita mai immaginata prima. Si era compiuto per i discepoli quanto Gesù aveva loro dichiarato: «Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14). Una vita luminosa, splendente di bellezza, ricca di opere buone, partecipe della vita stessa di colui che poteva dichiarare con verità: «Finché sono nel mondo sono la luce del mondo» (Gv 9,5). I cristiani si presentavano al mondo con l'umile consapevolezza di essere stati rigenerati dalla grazia. Erano i primi a riconoscere il grande cambiamento avvenuto in loro per la potenza del Cristo risorto. Erano stati interiormente raggiunti da una luce benefica che li aveva trasformati e li spronava a fare dell'intera esistenza un inno di lode a Dio. Per questi *figli della luce* le tenebre del male erano diventate intollerabili. Nella sua prima lettera san Pietro dice ai suoi fratelli cristiani: Dio «vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9).

La condotta dei cristiani, con la freschezza e la genuinità della loro fede nel Signore Gesù, appariva in evidente contrasto con i costumi del tempo e più

in generale con la visione stessa della vita. La religiosità diffusa nei territori dell'impero romano era sostanzialmente *pagana*, cioè – nel senso preciso del termine – incapace di conoscere Dio, di farne cogliere la profondità del mistero, la misura della santità e della misericordia. I molti volti delle divinità pagane erano in realtà il riflesso delle passioni umane, anche di quelle meno nobili, e di fatto lasciavano le grandi masse e i loro governanti in balia di se stessi, dei propri istinti, dei propri bisogni, di una brama insaziabile, alimentata da un egoismo sfrenato. La corruzione, l'ingiustizia, il cinismo, il disprezzo della vita, la sete di potere, la violenza indiscriminata erano il retaggio quotidiano di una società che vagava nella triste oscurità dell'idolatria. Per questo san Paolo insiste a più riprese nel ricordare ai suoi fratelli cristiani quanto era avvenuto loro con il Battesimo. Ai Romani scrive: «La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie» (Rm 13,12-13). E poco prima aveva raccomandato: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2). *Santificazione* è il nome con il quale viene spesso identificata la via di luce inaugurata dal Vangelo. «Questa infatti è volontà di Dio – scrive san Paolo ai cristiani di Tessalonica –, la vostra santificazione» (1Ts 4,3). Con il Battesimo si compie una sorta di separazione, un distacco, una presa di distanza nei confronti del mondo, ferito dal male. Non si tratta, tuttavia, di un rifiuto, tantomeno di una condanna, e neppure di una fuga, come se il mondo fosse da considerare una realtà pericolosa, da abbandonare al suo tragico destino. La presa di distanza avvenuta con il Battesimo è piuttosto la condizione per contribuire attivamente alla redenzione del mondo, al suo riscatto, al suo risanamento. La santità è, dunque, insieme un dono e un compito che si riceve con il Battesimo e che si è chiamati a ratificare con l'intera esistenza. Ad ogni battezzato la Chiesa dice con affetto: «Diventa ciò che sei!».

LA SECONDA DOMANDA

Perché dovrei essere felice di essere battezzato?



La seconda domanda che vorrei affrontare riguarda direttamente noi battezzati, ma può interessare anche chi non lo è. Non pone a tema il Battesimo in sé, quanto piuttosto il nostro sentimento, ciò che proviamo quando ritorniamo con il pensiero al momento in cui l'abbiamo ricevuto. Dobbiamo riconoscere che questo non capita spesso. Più che l'indifferenza intervengono la smemoratezza e la distrazione. Non si hanno molte occasioni per farsi raccontare qualcosa di cui non abbiamo avuto coscienza, essendo generalmente stati battezzati da bambini. Ma se dovessimo, per un momento, concentrare il pensiero su quanto è accaduto un giorno e ci ponessimo la domanda: perché dovrei essere felice di essere stato battezzato? ... quale risposta potremmo dare?

UNA SCELTA DI LIBERTÀ

Mi sentirei di dire anzitutto che il Battesimo è una scelta libera, con la quale si accetta di dare alla propria vita una precisa impostazione, che non teme di essere coraggiosamente diversa da quella corrente, convinti che tale impostazione conferirà alla vita il suo pieno compimento. Potremmo dire che il Battesimo è una scelta libera per una vita libera. Sappiamo che agli inizi dell'era cristiana ricevevano il Battesimo le persone adulte e ancora oggi accade che ci siano adulti che chiedano di essere battezzati. In questo

caso è assolutamente evidente che viene presupposta una scelta personale. Lo stesso vale, tuttavia, anche nel caso in cui a ricevere il Battesimo sia un bambino nei primi mesi della sua vita, quando è ovviamente assente ogni capacità di comprensione. La scelta in questo caso – come diremo meglio – chiama in causa i suoi genitori. Il senso tuttavia non cambia: il Battesimo ci appare come una libera scelta, con la quale ci si apre a una potenza di grazia che introduce in una vera esperienza di libertà, che ci accompagnerà nel corso della vita.

Il rapporto tra il momento in cui si celebra il Battesimo e l'intera vita che ne segue merita di essere sottolineato. Il Battesimo, infatti, non è semplicemente una cerimonia suggestiva e neppure un avvenimento passato che volentieri si ricorderà. È invece un evento fondativo, che ha valore perenne. Con il Battesimo, infatti, Dio apre nell'esistenza di ciascuno che lo riceve una via di salvezza. Il Battesimo è perciò un momento sorgivo, in forza del quale – direbbe san Paolo – siamo chiamati a crescere «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13), dando piena verità a noi stessi. In forza del Battesimo, la nostra esistenza nel tempo potrà trasformarsi in un *sacrificio di lode* gradito a Dio (cfr. Sal 50,14.23), nel vero *culto spirituale* che Dio si aspetta da noi (cfr. Rm 12,1). Sarà una vita benedetta, costantemente animata dall'amore potente del Cristo risorto, che nel Battesimo è stato effuso in noi per mezzo dello Spirito santo. La prima condizione per essere felici del proprio Battesimo è perciò rendersi conto di ciò che è avvenuto, della grazia di Dio che ci ha visitato e che sempre ci custodirà.

Potersi abbandonare con fiducia a una simile azione di salvezza è motivo di profonda consolazione. Il Signore stesso aveva detto agli apostoli, prima della sua passione: «Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1). Chi riceve il Battesimo con fede trova qui il motivo della sua gioia, perché non sarà mai solo nell'affrontare il grande compito dell'esistenza. Il Cristo risorto lo accompagnerà secondo la promessa che lui stesso ha fatto ai suoi discepoli (cfr. Mt 28,20). L'esperienza della grazia battesimale permette di acquisire uno sguardo pacificato sull'intera vita, sul presente e sul futuro e di guadagnare nel tempo una invincibile serenità. Proprio la fiducia

che garantisce una simile prospettiva di vita, giustifica – alla fine – la libera scelta di ricevere il Battesimo.

IL BENE COME FORMA DI VITA

Vi è una seconda ragione che ci può portare a ritenerci felici del Battesimo che abbiamo ricevuto. Consiste nel fatto che in forza del Battesimo diventiamo capaci di fare del bene, anzi, di fare il bene e di trasformarlo nella regola della nostra vita. La grazia battesimale ci fa simili a Dio e ci fa condividere ciò che è suo. Che cosa è dunque proprio di Dio? Che cosa gli si addice ed è esclusivamente suo? La bontà è propria di Dio e – per così dire – la veste della sua santità. A un tale che gli chiese: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?», Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo» (Mc 10,17-18). Tutto ciò che è buono in ambito umano viene da lui. L'intero creato apparve buono agli occhi dello stesso Creatore, e ciò perché tutto fu fatto da lui come riflesso della sua natura: «Dio vide che ciò che aveva fatto era cosa buona» (cfr. Gen 1). Il bene – che nella prospettiva biblica è inseparabile dal bello – è la forma originaria della realtà e attinge al mistero stesso di Dio.

Siamo troppo abituati a lasciarci impressionare dal male che ferisce il mondo. Chi racconta ciò che accade tende a mettere in evidenza questo aspetto della realtà. E invece quel che dovrebbe più stupirci è il bene che si compie nel mondo, normalmente nel segreto e con umiltà, senza troppo rumore. Il bene è ciò che non ci si aspetta ma che si spera di vedere; è ciò che allietta il cuore perché ne compie le attese, fa succedere ciò che in coscienza dovrebbe essere, testimonia la verità ultima delle cose. Nel bene c'è qualcosa di indicibile, di trascendente, qualcosa che attrae irresistibilmente. Il bene è il riflesso di un mistero santo, è l'estensione dei cieli sulla terra, è irradiazione nel mondo della gloria di Dio. Dio, infatti, è il *Sommo Bene* e la sua perenne sorgente. Il bene ha una forza ineguagliabile, è capace di vincere il male in ogni sua forma, trionfa senza fare violenza ed esercita una straordinaria attrazione. Il bene non si dimentica, si imprime nella memoria e dà

conforto nei momenti di desolazione. È ciò che si considera assolutamente prezioso. Neppure il male va dimenticato, per non ricadervi, ma un tale ricordo sarà accompagnato dalla pena e dalla vergogna. Ricordare il bene, invece, rende sempre felici.

La Parola di Dio celebra la grandezza del bene e invita i credenti a offrirne testimonianza. Dice il salmista: «Confida in lui ed egli agirà» (Sal 37,5) e ancora: «Sta lontano dal male e fa' il bene» (Sal 34,15). Nella *Lettera ai Romani* san Paolo scrive: «Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,11-12). Questa è la vita offerta per grazia nel Battesimo cristiano, una vita la cui forma è quella del bene, resa possibile per la potenza salvifica del Cristo risorto. Alla libertà di ciascun battezzato è affidato il compito di passare dalla potenzialità alla realtà, facendo del bene, preservando la veste regale e presentandosi così al mondo. È quanto viene espresso simbolicamente nella celebrazione liturgica del Battesimo con la consegna di una veste bianca. È grazia del Battesimo la gioia di desiderare il bene e di riuscire a compierlo. Da qui la felicità per averlo ricevuto.

L'AMORE ALLA BASE DI TUTTO

Una terza ragione per la quale potremmo dirci felici di essere battezzati potrebbe essere espressa così: con il Battesimo siamo stati per sempre segnati dal sigillo dell'amore e si è attivata in noi una misteriosa sorgente. Se il bene è la veste del cristiano, l'amore ne è l'invisibile essenza, il principio ispiratore, lo slancio interiore. Nella sua prima lettera, l'apostolo Giovanni parla di una misteriosa *unzione* che i cristiani ricevono. Dice infatti: «Voi avete ricevuto l'unzione dal Santo e tutti avete la conoscenza» (1Gv 2,20). E più avanti: «Quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca» (1Gv 2,27). Si può riconoscere qui un'allusione al rito liturgico del Battesimo cristiano, ma il senso primo è quello di un evento che coinvolge i credenti e al quale il rito rinvia. A che cosa sta pensando precisamente Giovanni? Quale realtà viene evocata attraverso questa immagine dell'unzione?

La lettura attenta dell'intera lettera ci offre una risposta. A più riprese Giovanni parla di un passaggio che si compie quando ci si apre alla fede in Cristo e si accoglie la sua rivelazione. Lo descrive così: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli» (1Gv 3,14). Si tratta del passaggio dalla morte alla vita, di cui parlano altri testi del Nuovo Testamento. Qui troviamo tuttavia un dato nuovo: la vita di cui si parla viene identificata con l'amore per i fratelli. L'amore, dunque, da intendere anzitutto come la capacità di amare, è il segno evidente che si è entrati nella vita. Potremmo dire che l'amore diviene l'altro nome della vita: chi non ama, chi non vuole farlo o non riesce a farlo, rimane nella morte. Ma l'apostolo Giovanni fa una affermazione ancora più forte. Dice infatti ai suoi fratelli cristiani: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri perché l'amore è da Dio. Chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore». E aggiunge: «In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui» (1Gv 4,7-9). La coincidenza della vita con l'amore – secondo Giovanni – avviene dunque in Dio stesso. Egli è la pienezza e la fonte della vita perché è la pienezza e la fonte dell'amore. E noi abbiamo potuto saperlo – ci insegna Giovanni con tutti i suoi scritti – perché il Figlio amato dal Padre, Cristo Gesù, è venuto tra noi nella potenza dello Spirito santo e, con quell'ammirevole atto d'amore che fu la sua morte in croce, ci ha attirati al suo cuore e ci ha introdotti nel rovelo ardente dell'amore del Dio trinitario. «Come il Padre ha amato me – dice Gesù ai suoi discepoli – anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15,9). L'amore è dunque trasparenza del mistero santo di Dio nel mondo, è un'esperienza di grazia – potremmo dire *mistica* – prima di essere un impegno personale.

Si può allora comprendere perché Gesù abbia dato ai suoi discepoli un *unico* comandamento, il *suo* comandamento, consegnandolo con queste parole: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35). L'amore vicendevole sarà il segno distintivo dei suoi discepoli. Potremmo giustamente domandarci come mai Gesù definisce questo comandamento *nuovo*. Il comandamento dell'amore per il prossimo non è forse antico (cfr. Mc 12,28-34)? Non si tratta allora

di una conferma? La novità in verità c'è e va ricercata nel riferimento che Gesù fa al suo stesso amore per i discepoli: per due volte infatti Gesù ripete la stessa frase: «Amatevi *come io ho amato voi*». In questa che suona semplicemente come una esortazione è nascosta in realtà una promessa. Gesù non offre semplicemente un esempio da seguire: «Fate come me!». Si presenta piuttosto come un luogo misterioso da abitare: «Rimanete in me!». Egli sarà per i discepoli ciò che la vite è per i tralci (cfr. Gv 15,1-8). Qui va ricercato il senso della *unicità* del suo comandamento: chi potrà infatti amare come lui se non chi è diventato una sola cosa con lui? Come dunque avverrà questa unione nell'amore tra il Cristo vivente e colui che crede in lui? Dobbiamo qui ritornare a quell'unzione di cui Giovanni ci ha parlato e che alludeva al Battesimo cristiano. Il sigillo che si imprime segretamente nel cuore di chi celebra con fede il rito battesimale è quello dell'amore del Figlio di Dio. A chi viene battezzato è data la possibilità di amare *come* lui e *in* lui. L'amore stesso di Cristo lo ispirerà, lo incoraggerà, lo purificherà, lo conforterà. Sentirsi amati da Dio in Cristo e riuscire ad amare i fratelli nel suo nome, riuscire a farlo nel percorso travagliato della vita di ogni giorno, sarà il vero motivo di gioia di ogni discepolo del Signore. Per questo non si potrà che essere felici del proprio Battesimo.

LA TERZA DOMANDA

In che senso il Battesimo ci rende figli di Dio?



Una terza domanda che vogliamo affrontare trasforma in interrogativo quanto la tradizione ecclesiale ha assunto come una verità fondamentale a riguardo del Battesimo e dei suoi effetti. Chiunque avrà avuto modo di ascoltare qualche riflessione sul Battesimo, o anche solo qualche considerazione in merito, facilmente avrà sentito dire che con il Battesimo “si diventa figli di Dio”. Questa affermazione è assolutamente vera, ma rischia purtroppo di non comunicare immediatamente tutta la sua ricchezza. Può suonare suggestiva ma non sufficientemente chiara. Che cosa significa precisamente essere figli di Dio? Il nostro pensiero e la nostra stessa immaginazione faticano a dare a questa verità una sua consistenza. Certo non si potrà pensare di poter fornire una spiegazione, ma sarebbe opportuno sapere dove indirizzare il cuore. Viene poi da chiedersi perché mai occorra ricevere il Battesimo per essere figli di Dio. Non lo si è forse in forza della creazione? Non si deve affermare che tutti gli uomini e donne sono figli di Dio per il solo fatto di esistere e che proprio qui va ricercata la ragione della loro dignità? Dunque, in che senso il Battesimo ci rende figli di Dio?

CERCARE DIO A TENTONI

Credo si debba partire anzitutto dalla visione di Dio che la storia ci consegna. Le civiltà che si sono alternate nel corso dei secoli, fino all'apparizione

tra noi di colui che riconosciamo come il Cristo redentore, ci danno testimonianza di un'esperienza religiosa sconcertante e triste. Mentre di queste stesse civiltà suscitano ammirazione le diverse espressioni nel campo del pensiero, della tecnica, dell'arte e del diritto, l'esperienza religiosa appare frustrante, per nulla attraente, cupa e come smarrita. È l'impressione che prova san Paolo quando giunge, durante il suo secondo viaggio missionario, nella città di Atene, culla della sapienza greca e custode di una straordinaria tradizione di pensiero. Merita soffermarsi un momento su questa esperienza. Il libro degli *Atti degli Apostoli* ce la racconta con una certa ampiezza, considerandola particolarmente significativa. Anzitutto viene presentato il sentimento che l'apostolo prova davanti allo spettacolo dell'idolatria: mentre attendeva ad Atene Sila e Timoteo «fremevo dentro di sé al vedere la città piena di idoli» (At 17,16). Un fremito interiore, un dolore spirituale e insieme una sorta di impulso prepotente a contrastare ciò che appare indegno di Dio e della stessa umanità. Paolo non può tollerare quello che vede. Ne è profondamente rattristato. Sente il bisogno di riscattare questa caricatura di Dio e di farlo offrendo il *lieto annuncio* del Cristo risorto. Per questa ragione si mette a discutere con certi filosofi epicurei e stoici (cfr. At 17,18), ma senza suscitare alcun interesse. Occorre dire, in verità, che Atene, nel corso dei secoli, era diventata una città disincantata e fondamentalmente scettica. L'autore del libro degli Atti ne dà un giudizio insieme ironico e severo. «Tutti gli Ateniesi – scrive – e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità» (At 17,21). Nulla, tuttavia, può fermare lo zelo apostolico di Paolo, il quale decide di parlare nell'areopago di Atene, il cuore della città. A questo scopo egli prepara con grande cura un discorso da rivolgere ai suoi uditori (cfr. At 17,22-31). L'esito del suo raffinato discorso è fallimentare. Quando infatti giunge a parlare della risurrezione di Gesù tutti lo deridono. Salvo pochissimi, nessuno dei suoi uditori dà credito a quanto egli dice, nessuno accoglie il *Vangelo*.

In questo discorso, tuttavia, Paolo manifesta una convinzione che dal nostro punto di vista va considerata preziosa. Egli la esprime così: «Egli [Dio] creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del lo-

ro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi» (At 17,26-27). L'esperienza religiosa dei popoli lungo i secoli è presentata da Paolo come una ricerca di Dio compiuta *a tentoni*, come un muoversi incerto nell'oscurità. L'idolatria che egli constata ad Atene testimonia questa verità. Si tratta di una religione *pagana*, cioè incapace di offrire una vera conoscenza di Dio (cfr. Mt 6,7-32). Il mistero santo viene frantumato in una molteplicità di idoli, che la fantasia umana rappresenta in molti modi, attingendo – non potendo fare altro – alla sua stessa esperienza. Gli animali, gli astri, gli elementi della natura vengono identificati con la divinità. L'uomo si inchina davanti a loro, perdendo la sua dignità, e offre loro in sacrificio quanto ha di più prezioso, la sua stessa vita e quella dei suoi figli. Il senso innato della trascendenza si trasforma nella paura del divino, percepito come incombente, ostile e geloso dell'umana felicità. La religione così intesa appare incapace di garantire un ordine sociale, in particolare la giustizia e la pace. Una nebbia fitta è stesa sulle nazioni, in attesa di una rivelazione che apra un orizzonte di verità.

UNA CONFIDENZA INIMMAGINABILE

Sullo sfondo di questa desolazione religiosa, non priva tuttavia di speranza, perché, come ricorda lo stesso Paolo agli Ateniesi, «Dio non è lontano dagli uomini» (cfr. At 17,27), si staglia l'esperienza straordinaria di Dio proposta da san Paolo. Essa fa tesoro del cammino percorso dalla rivelazione nei tempi della Prima Alleanza, stabilita con i figli di Israele, dove il Signore Dio dei cieli si era manifestato con il suo volto di Padre. Nel libro del profeta Isaia si legge: «Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore» (Is 63,16). Con l'annuncio del Vangelo, il volto paterno di Dio diviene il volto che Gesù, il Figlio amato, ha rivelato. La novità del cristianesimo non consiste propriamente nella rivelazione della paternità di Dio, che già Israele aveva avuto la grazia e la gioia di riconoscere, ma nella possibilità offerta agli uomini di condividere la conoscenza del Padre che ebbe Gesù, il Figlio suo, quando venne in mezzo a noi. I cristiani potranno rivolgersi a

Dio chiamandolo *Abbà*, come Gesù lo chiamava (cfr. Mc 14,36), utilizzando il termine aramaico con il quale nelle famiglie i figli si rivolgevano al padre, dall'infanzia fino all'età adulta. San Paolo lo dichiara esplicitamente: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “*Abbà! Padre!*”» (Rm 8,14-15).

Entrare nel segreto della comunione di Gesù con il Padre, sentire il mistero di Dio con l'intimità di colui che da sempre ne condivide la gloria: ecco la novità della rivelazione cristiana. Il Vangelo di Giovanni è quello che maggiormente ci parla di questa intima comunione del Figlio con il Padre. Gesù dice ai suoi discepoli: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30). E ancora: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9). E di nuovo: «Io non sono solo, perché il Padre è con me» (Gv 16,32). San Paolo scriverà che, con la risurrezione, Gesù è diventato «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29) e in effetti Gesù stesso, apparendo a Maria di Magdala, le dirà: «Va' dai miei fratelli e di' loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”» (Gv 20,17). Siamo dunque figli nel Figlio di Dio, figli adottivi perché divenuti tali in colui che lo è da sempre (cfr. Eb 1,1-4). Sentire il mistero di Dio con questa *inimmaginabile confidenza* è ciò che diviene possibile grazie al Battesimo. «Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio; e lo siamo realmente!» (1Gv 3,1) – scrive Giovanni, non senza emozione. Che cosa significhi questo e come lo si possa percepire in tutta la sua bellezza e verità, solo i santi ce lo possono raccontare. In ogni caso, questo è il dono che il Battesimo ci fa, nella forma di un germe che è per sempre piantato in noi. Prima del Battesimo cristiano e al di fuori di questo, una simile esperienza di Dio non è possibile. Si è *figli di Dio* dalla nascita, perché sue creature; si è *figli di Dio nel Figlio suo*, cioè si condivide la sua esperienza della paternità di Dio, solo grazie al Battesimo. In questo senso il Battesimo offre quella che possiamo definire una opportunità di vita assolutamente unica.

UNA FELICITÀ CHE NON DELUDE

C'è un'ultima parola che deve essere pronunciata quando si pensa al Battesimo come al misterioso evento che ci rende figli di Dio: si dovrà dire che il Battesimo cristiano si presenta a noi come la migliore garanzia per una vita nella quale non mancherà il respiro della gioia, della felicità che non delude. Divenire figli di Dio e riconoscersi tali per grazia, sentirsi accolti nell'amore che tutto ha creato è la ragione della gioia cristiana. Ha trovato compimento l'insopprimibile desiderio del cuore che il salmista esprime così: «Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal 16,11). Quando i profeti annunciano i tempi in cui si compirà il disegno di Dio, li presentano pervasi da una gioia incontenibile: «Esulta grandemente, figlia di Sion – dice Zaccaria –, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso» (Zc 9,9). E Isaia: «Ritourneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con esultanza; felicità perenne sarà sul loro capo, giubilo e felicità li seguiranno, svaniranno afflizioni e sospiri» (Is 51,11).

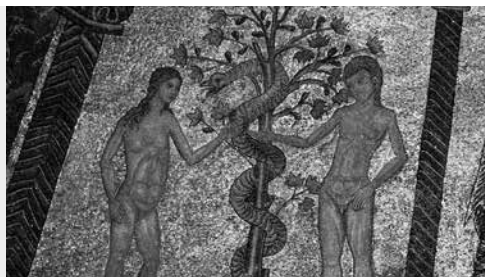
Proprio da questa tristezza c'è bisogno di essere liberati. Anche il momento che stiamo vivendo sente viva questa esigenza. Conosciamo bene i mali contro cui oggi dobbiamo combattere: una nebbia depressiva tende a diffondersi in tutti gli ambiti della nostra società, togliendo freschezza e slancio alla vita; si sta impadronendo della scena una superficialità mortificante, frutto di una visione consumistica della realtà, di una scienza senza stupore, di una finanza divenuta padrona, di una tecnologia affascinante ma fredda, di una efficienza priva di passione. Da qui la tristezza. Sentiamo il bisogno di riconquistare il sapore della vita, la piena misura dell'umanità, la sua nobiltà, la sua bellezza. Vorremmo tornare a stupirci più spesso di fronte all'ineffabile e al sublime, imparare di nuovo a guardare la realtà con rispetto e meraviglia, in una parola vorremmo riscoprire la gioia di vivere.

Proprio la gioia contraddistingue l'evento cristiano, cioè l'apparire del Cristo nel cuore della storia. Ai pastori che vegliano durante la notte nel territorio di Betlemme vengono rivolte dall'angelo queste parole: «Ecco vi annun-

cio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,11). Sarà Gesù stesso a confermare questo annuncio, quando ai suoi discepoli dirà: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). Egli poi aggiunge: «Voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,20). È questa la gioia che – dice il profeta Isaia – si attinge «alle sorgenti della salvezza» (Is 12,3), perché, nella luce del Nuovo Testamento, scaturisce dalla comunione con il Cristo risorto: lui ne è la sorgente. È la gioia che prende il posto della paura, una gioia carica di vita, generativa e contagiosa. È la gioia che prova l’apostolo Paolo quando vede i frutti della sua predicazione, quando assiste alla conversione dei cuori, al riscatto di vite perdute (cfr. 1Ts 1,2-5; Col 2,6). È la gioia che ha provato lo stesso Gesù quando in uno slancio di esultanza, rivolgendosi al Padre dice: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). È la gioia di chi non teme più di interrogare il suo cuore, perché sente interiormente che la vita ha trovato la sua verità, il suo pieno significato, la sua alta misura. È inoltre la gioia di chi ha conosciuto la misericordia di Dio, di chi non si vergogna della propria debolezza e neppure della propria colpa, che tutto pone con fiducia sotto lo sguardo di un Padre che è misericordioso (cfr. Lc 15,11-32). Infine, è la gioia di chi ha scoperto il fondamento saldo della sua speranza e guarda al futuro, oltre la stessa morte, senza angoscia. «Se siamo figli – dichiara san Paolo –, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo» (Rm 8,17). Oltre la soglia della morte, alla fine di questa vita, che in verità è un pellegrinaggio, ci attende l’eredità della vita eterna, dove la gioia sarà piena, dove ogni lacrima sarà asciugata (cfr. Ap 21,4) e ogni tristezza scomparirà, perché Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1Cor 15,28). Questa è la gioia nella quale introduce il Battesimo cristiano. Essa sarà sperimentata lungo la vita nella misura della propria fede, ma nel momento del Battesimo è posta nel cuore come una sorgente e offerta come pegno di una felicità che non deluderà.

LA QUARTA DOMANDA

Cosa significa che il Battesimo toglie il peccato originale?



Un'altra frase ricorrente nel comune linguaggio sul Battesimo pone a tema il suo rapporto con il peccato originale. Si afferma, precisamente, che con il Battesimo «viene tolto il peccato originale». Anche questa frase, assolutamente vera e sancita da un dogma, rischia di risultare piuttosto oscura. Come accade per ogni verità dogmatica in una espressione estremamente sintetica viene qui fissato un importante contenuto della fede, di cui la Chiesa ha preso coscienza attraverso una profonda riflessione. Vorremmo tentare di farne percepire qualche spunto. Nello specifico si dovrà provare a chiarire che cosa si debba intendere per peccato originale e in che senso e in che modo il Battesimo sia in grado di toglierlo. Soprattutto appare indispensabile dare a questa affermazione il calore di una verità capace di toccare la vita, cioè di illuminare la mente e far vibrare il cuore, riconoscendola come parte integrante del Vangelo di Cristo, cioè del lieto annuncio di salvezza che la Chiesa desidera proclamare al mondo.

IL PECCATO COME QUESTIONE SERIA

Dobbiamo anzitutto dare alle parole il loro giusto significato. Nella lingua ebraica la radice del verbo *peccare* porta in sé un'idea piuttosto precisa, che può essere esplicitata così: fallire un bersaglio, non raggiungere un obietti-

vo e, conseguentemente, prendere una direzione sbagliata. Se in gioco vi è il senso della vita, intuiamo bene che la questione diventa seria. La Parola di Dio ci dice che in effetti è così: il peccato ha a che fare con la vita stessa. Nell'orizzonte biblico peccare significa fallire l'obiettivo della vita, non coglierne tutta la verità e non gustarne tutta la bellezza. Significa muoversi, per lo più inconsapevolmente, in una direzione totalmente diversa e anzi opposta a quella che si dovrebbe intraprendere per avere la vita e dirigersi pericolosamente verso la morte. Si è visto come la morte debba essere intesa alla luce della Parola di Dio: essa è la corruzione della vita, la sua triste caricatura, che trascina con sé una paura paralizzante. Ora, dunque, possiamo aggiungere che la morte proviene dal peccato, che del peccato è l'effetto, la conseguenza, il frutto.

Che il peccato non sia una teoria lo dimostra l'esperienza stessa, in modo drammatico. Si tratta semplicemente di riconoscerlo in ciò che accade nel mondo ogni giorno e da sempre, cioè nello spettacolo sconcertante del male di cui l'uomo si rende responsabile. La constatazione di quello che regolarmente succede, di generazione in generazione, si trasforma nella drammatica domanda da cui nessuno può sfuggire: perché l'uomo fa il male? Perché l'odio, la gelosia, la crudeltà tra persone che appartengono allo stesso genere umano? Perché uccidere, rubare, distruggere senza pietà? Perché offendere la dignità, profanare gli affetti, impadronirsi con la forza di ciò che è di altri? Perché approfittare del debole invece di soccorrerlo? Perché accumulare senza scrupoli ricchezze enormi a proprio esclusivo vantaggio? Perché le notizie false, le accuse menzognere, le calunnie, la derisione di chi è più fragile? Perché questo triste scenario di morte?

Siamo stati abituati a usare la parola *peccato* più al plurale che al singolare. Negli ambienti ecclesiali, ma non solo, si parla spesso dei *peccati*, intendendo con questo termine le azioni moralmente gravi, di cui è doveroso assumersi la responsabilità. Si è molto insistito sull'azione in sé, sulla sua valenza negativa, sulla sua contrarietà alla volontà di Dio. Ci si è meno interrogati su come si giunge a compiere i peccati e qual è il processo che vi conduce. Ciò che più stupisce, quando si interroga la Parola di Dio su questo argomento,

è il constatare che – in particolare nel Nuovo Testamento – la sottolineatura è posta meno sui peccati e più sul *peccato*. Ci si sofferma maggiormente sulla realtà che viene indicata dal termine al singolare. Il peccato appare come un qualcosa di enigmatico che ha una sua forza, una potenza che l'uomo percepisce e a cui non riesce a far fronte; una sorta di spinta interiore che il soggetto non sa decifrare, ma di cui fa inesorabilmente l'esperienza e che lo spinge nella direzione opposta a quella della vita, cioè verso il male distruttivo e quindi verso la morte. Ecco cosa scrive san Paolo ai cristiani di Roma: «Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. [...] Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me» (Rm 7,15.18-20).

Paolo descrive qui l'esperienza di chi desidera il bene e tuttavia fa il male, come soggiogato da una oscura energia che fatica a comprendere. Vi è però anche il caso di chi, nell'esercizio della sua libertà, non desidera fare il bene ma si è ormai consegnato al male e ha dato alla sua vita la forma della morte. È il caso estremo in cui la libertà personale si identifica con l'intenzione di compiere il male. Il peccato, in ogni caso, mantiene il soggetto umano, per così dire, sotto un costante attacco, lo sollecita al male, tende a convincerlo della sua legittimità e anzi della sua opportunità, facendogli credere di trovare la vita compiendo delle scelte che invece la rinnegano. Un clamoroso inganno si consuma nel nostro intimo, insieme a una sorta di blocco, una paralisi della volontà di cui, per altro, non sempre abbiamo coscienza. C'è dunque bisogno di una liberazione.

UN CUORE NUOVO

L'apostolo delle genti è colui che più di tutti ha riflettuto sull'esperienza del peccato. Lo ha fatto proprio a partire dalla sua vicenda personale. Egli sapeva di essere stato sottratto a una vita intaccata dal peccato. Nella *Pri-*

ma *Lettera a Timoteo* così scrive: «Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io» (1Tm 1,15). Poco prima si era qualificato come «un bestemmiatore, un persecutore e un violento» (1Tm 1,13). La sua è stata un'esperienza di salvezza, cioè di liberazione: l'amore del Cristo risorto lo ha raggiunto sulla via di Damasco e lo ha accompagnato poi per tutta la vita. È infatti *la grazia di Dio*, accolta nella fede, che vince il peccato. La stessa legge – spiegherà bene san Paolo – è impotente di fronte al peccato. La legge infatti – anche quella di Dio – fa conoscere ciò che è bene ma non offre alcun aiuto per riuscire a compierlo e non è in grado di contrastare l'oscura forza interiore che induce l'uomo a fare il male (cfr. Rm 3,20). Inoltre, la legge scatena la rabbiosa reazione della libertà, che non sopporta di doversi sottomettere a un comando che proviene dall'esterno (cfr. Rm 7,7-8). È dunque necessaria una profonda rigenerazione interiore.

La Scrittura fa ben capire la natura dell'intervento risanante ad opera della grazia, mettendo in evidenza il ruolo che in tutto ciò ha *il cuore* dell'uomo. È dal cuore che si deve partire per comprendere ciò che accade quando si pecca. Le azioni malvage rinviando infatti a decisioni e queste a intenzioni, che a loro volta provengono dai desideri, accompagnati dai sentimenti. Tutto questo avviene nel cuore dell'uomo, cioè in quella dimensione interiore, sostanzialmente segreta, dove tutto si unifica: pensiero, libertà, capacità di decidere, emozione, volontà. Una parola del Signore Gesù diviene a questo riguardo illuminante: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo» (Mc 7,20-23). Cosa fa dunque la grazia di Dio, cioè la potenza del Cristo risorto? Fa dono all'uomo di un cuore nuovo, risanato, ricreato. Ispira desideri che siano conformi al bene e dà la forza di attuarli nelle decisioni e poi nelle azioni. Quanto all'essenza del peccato san Paolo ci insegna che va ricercata in una smodata tendenza a innalzare se stessi, a cercare la propria esclusiva gratificazione, a considerare tutto in funzione di sé. A questo egli allude quando dice che

noi siamo *carnali* (cfr. Rm 7,14). Ci dice inoltre che questa brama ossessiva si scompone in quelle che egli chiama «le passioni ingannevoli» (Ef 4,22) e che si riassumono nelle due maggiori: l'avidità e l'orgoglio. La grazia è questa forza di attrazione al bene che vince la potenza del peccato. Al desiderio sostanzialmente idolatrico e alle passioni distruttive di quest'ultimo si contrappone la piena fiducia in Dio e il rinnovamento del cuore da parte del suo amore. L'intero Nuovo Testamento ci insegna che tale grazia va identificata ultimamente con lo Spirito santo, che Gesù ha inviato perché fossimo per sempre una cosa sola con lui. Come il peccato – e decisamente più del peccato – questa grazia è capace di conquistare l'uomo, senza tuttavia renderlo schiavo, di indirizzarlo coscientemente verso il bene e di abilitarlo a compierlo. La remissione dei peccati andrà intesa in questa prospettiva: non solo come il perdono delle singole colpe, ma come la reale possibilità di non peccare più.

UNA MISTERIOSA SOLIDARIETÀ

Resta da aggiungere una considerazione importante. È sempre l'esperienza a presentarci un'evidenza: nessuna persona umana è esente dal male, nessuno può dire onestamente: «Tutto ciò che io ho fatto è solo bene!». Il male è purtroppo parte della vita di tutti noi. Se vogliamo dirlo in altro modo: «Siamo tutti peccatori». Ricordiamo certamente l'episodio raccontato nel vangelo di Giovanni (cfr. Gv 8,1-11) della donna adultera presentata a Gesù da quanti hanno già emesso contro di lei una sentenza di condanna. Egli dice loro: «Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei». A queste parole uno dopo l'altro tutti se ne vanno. Almeno l'onestà della verità! Nella sua prima lettera san Giovanni scrive al riguardo: «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1Gv 1,8). Perché dunque tutti facciamo il male? Perché nessuno ne è esente? Perché sin dalla primissima infanzia vi è la tendenza a prendere tutto per sé? L'istinto dei piccoli a portare tutto alla bocca e l'insistenza con cui ripetono «è mio!» non è forse un segnale da decifrare? Nell'incanto della loro innocenza questo ci fa pensare. È solo istinto di sopravvivenza? Non è forse questo l'aspetto meno nobile dell'infanzia, che porta a dire ad un adulto: «Non fare il bambino!».

Non c'è qui un'allusione a quel tarlo della vita che è l'egoismo in tutte le sue varie forme? E non va forse cercata qui l'essenza del peccato da tutti condivisa? Emerge allora una misteriosa complicità. Come se nel comportamento di ciascuno trovasse conferma qualcosa che ci accomuna da sempre e che sempre ci accomunerà. San Paolo parla a questo riguardo di una misteriosa comunione originaria, che unisce tutti gli uomini in Adamo e che si riconosce a partire dalla solidarietà che tutti ora hanno nel Cristo redentore. Così scrive ai Corinti: «Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita» (1Cor 15,22).

Ma se uno solo ha salvato tutti, vuol dire che questi tutti sono uno in lui. Se possono insieme sperimentare la vita per grazia, significa che insieme hanno anche sperimentato la morte. C'è dunque una originaria comunione tra tutti gli uomini. L'umanità che si presenta come un insieme di individualità nel tempo e nello spazio, nella sua origine in Dio è unità sostanziale, comunione che non esclude le differenze. Alla luce del Nuovo Testamento si potrà affermare che si tratta di una comunione di persone che rinvia al grande mistero della Trinità di Dio: unità nella differenza, comunione d'amore. Lo stesso *Libro della Genesi* muove in questa direzione quando parla della creazione di Dio e del suo vertice raggiunto nella creazione dell'uomo. *Adam* significa, infatti, l'uomo nella sua realtà originaria, l'uomo che nella sua essenza è uno. Non è il nome del primo uomo, il primo di una serie. È un termine che ha un senso inclusivo e allude a una figura solidale, a una personalità che potremmo definire corporativa, nella quale tutti gli uomini di tutti i tempi si riconoscono e che troverà il suo corrispondente positivo nel Cristo redentore universale.

In una simile prospettiva dobbiamo leggere il testo fondamentale che troviamo nella lettera ai Romani. Scrive san Paolo: «Come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... [...] Come per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita» (Rm 5,12.18). Il peccato dell'*adam* non può essere ri-

condotto semplicemente alla colpa del primo degli uomini, secondo l'ordine cronologico. È piuttosto l'attivarsi del processo oscuro del peccato nell'uomo totale che Dio ha creato e posto davanti a sé. In lui tutti gli uomini sono unificati. Con il loro agire ratificheranno questa colpa originaria, la sveleranno mentre la confermeranno, dandole forma personale. In questo senso quel peccato è *originale*, perché è insieme paradigmatico e propulsivo. È l'esperienza di tutti perché in qualche modo iscritta nell'identità originaria. Tale esperienza, come raccontato nel terzo capitolo della Genesi, ha queste caratteristiche: è una presa di distanza da Dio e un atto di disobbedienza alla sua volontà, motivato dal sospetto che Dio pensi l'uomo sottomesso e non abbia su di lui un progetto d'amore. Così l'uomo rivendica la sua totale autonomia, si fa dio a se stesso. Avendo fatto del suo Creatore un soggetto inaffidabile e pericoloso, non potrà più sperimentare il suo vero sguardo, in verità amorevole e benevolo. Non si dovrà dimenticare che, secondo Genesi 3, il sospetto nei confronti di Dio è fomentato da un tentatore ed è tutto imperniato su un inganno. Così, con il suo linguaggio semplice ma profondissimo, la Scrittura dice dell'esperienza umana: fin dall'origine l'uomo ha creduto più al sospetto contro Dio che all'amore con cui il Creatore continuava a manifestarsi a favore dell'umanità. E così, sempre, ogni uomo che viene al mondo dentro questa concreta umanità si trova immerso in una storia di uomini che continuano a condividere questo sospetto e questa diffidenza. Ciascuno di noi, con la propria libertà, si ritrova a ratificare e perpetuare quanto sin dall'origine ha purtroppo caratterizzato la relazione tra l'*adam* e Dio. Da queste altezze occorre dunque guardare al Battesimo per cogliere con un po' più di chiarezza il senso di ciò che si intende dire quando si afferma che «con il Battesimo viene tolto il peccato originale». L'esperienza del peccato è di tutti, ci unisce in un'enigmatica complicità, che rimanda all'origine dell'esperienza di ogni uomo. Il peccato è in realtà una oscura forza interiore, non esterna a noi, ma connessa con la nostra stessa libertà, con la nostra libera capacità di decidere.

Come intendere allora l'azione del Battesimo? Esso «toglie il peccato originale» nel senso che attiva nel segreto del cuore un'esperienza di grazia. Nella misura della nostra libera disponibilità, cioè della nostra fede, questa grazia interviene a contrastare il peccato. Siamo liberi, possiamo decidere di

fare il male, siamo purtroppo anche inclini a farlo. Il peccato per i battezzati è ancora possibile. E tuttavia non è ineluttabile. Non avrà l'ultima parola. Si potrà contrastarlo e vincerlo, perché in verità il Cristo lo ha già vinto con la sua morte in croce e la sua risurrezione. Alla *complicità* in Adamo si è sostituita la *solidarietà* in Cristo. Il peccato continuerà a farsi sentire nella forma della tentazione, ma con la grazia del Battesimo è ormai posto nei credenti il seme di una vita nuova, che consentirà loro di sottrarsi progressivamente alla tirannia del peccato e di giungere a non peccare più. La testimonianza dei santi ci dice che questo è di fatto accaduto. Sarà un cammino lungo e molte volte bisognerà chiedere perdono al Padre misericordioso per le proprie colpe. In questa prospettiva si comprende bene il senso del *Sacramento della Riconciliazione*. Resta vero, tuttavia, che per chi si affida allo Spirito santo, il peccato originale cede il posto alla rigenerazione e quindi alla reale possibilità di una vita all'insegna del bene. Lo dice chiaramente san Giovanni nella sua prima lettera: «Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio» (1Gv 3,9).

LA QUINTA DOMANDA

Con il Battesimo si entra a far parte della Chiesa: perché dovrei considerarlo così importante?



Chi riceve il Battesimo entra a far parte della Chiesa: si tratta anche in questo caso di una convinzione che viene espressa normalmente quando capita di affrontare l'argomento. La si presenta come una delle ragioni che giustificano la scelta di farsi battezzare e come uno dei suoi frutti che ne derivano. C'è bisogno, tuttavia, di rendere più esplicito ciò che si intende affermare con queste parole. Una domanda di nuovo si impone: come va intesa questa appartenenza alla Chiesa? E c'è ragione di esserne fieri? Perché mai andrebbe considerata importante e quindi desiderabile?

UNA REALTÀ NUOVA

Della Chiesa si parla in molti modi e in diverse occasioni. Bisogna riconoscere che normalmente lo si fa a partire da un'idea già acquisita, derivante da esperienze personali ma più spesso da un pensare diffuso, che ha origine da quella che viene definita l'opinione pubblica. La Chiesa di cui parlano i giornali, almeno alcuni, i *media* e i *social*, fatica a corrispondere alla sua più profonda verità. Della Chiesa si viene a trattare sui grandi mezzi della comunicazione per lo più quando accadono al suo interno episodi curiosi, strava-

ganti o trasgressivi, e soprattutto quando, purtroppo, accadono gli scandali. Lungi da noi minimizzare quanto va considerato assolutamente grave e inaccettabile, ma forse occorre distinguere tra la Chiesa e coloro che ne fanno parte, tra la Chiesa e gli uomini di Chiesa. Nel momento in cui si provasse a parlare della Chiesa cercando di far comprendere che cosa essa sia veramente, dando la parola a chi ne ha adeguata conoscenza e piena autorità, forse ci si renderebbe conto che l'appartenervi non solo non è motivo di imbarazzo, ma suscita un sentimento di gioia e di fierezza.

Occorre avere l'umiltà di riconoscere che la Chiesa ha una propria singolare originalità, che è una realtà fuori dagli schemi, la cui identità rimanda a Dio stesso e alla sua rivelazione. Non si entra nella Chiesa in forza di un certificato. L'appartenenza di cui stiamo parlando non è di tipo anagrafico. La Chiesa non è una società e neppure un'associazione, o un club, o un partito. Si entra nella Chiesa perché accade qualcosa che ci ha toccato nel profondo e ci ha posto in una situazione nuova rispetto alla vita. Come abbiamo cercato di dire finora, l'ingresso nella Chiesa coincide con il Battesimo, inteso come evento di grazia. Dio ci viene incontro nella potenza del Cristo risorto e ci apre una strada nuova sulla quale ci accompagnerà. Senza questo orizzonte la Chiesa non sarà mai compresa per quello che è. Con il Battesimo si diventa cristiani e la Chiesa è la comunità dei cristiani, cioè di coloro che si definiscono a partire dal Cristo e vivono di lui. La fede in Cristo, infatti, non si vive individualmente. Essa domanda, di sua natura, una condivisione. Gesù stesso sin dall'inizio della sua missione costituisce un gruppo di discepoli e istituisce tra questi i Dodici, che gli dovranno stare particolarmente vicini. A uno di loro, cioè a Simon Pietro, dirà: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,18). Da queste parole emerge chiaramente anche un'altra verità: che cioè la Chiesa non appartiene a se stessa ma è di Cristo, da lui è voluta, pensata e costituita. E sarà sempre sua. Essa viene a esistere in un modo che egli solo conosce e secondo una sua chiara intenzione, che è quella di far conoscere lui, la sua potenza, la sua misericordia, la sua opera di salvezza a favore del mondo.

La parola che in italiano traduciamo con *Chiesa* allude nella lingua greca a una convocazione di persone che provengono da luoghi diversi e che si ri-

trovano uniti nel desiderio comune di dare lode a Dio. Già l'antico Israele, con una parola ebraica corrispondente, si definiva così, come la *santa assemblea* degli eletti che rendono a Dio il vero culto. Nel Nuovo Testamento la Chiesa, comunità dei credenti nel Signore, appare da subito destinata a *convocare* le genti di tutte le nazioni, attraverso l'annuncio della parola che gli apostoli compiranno. Sorta dal mistero pasquale, cioè dalla morte e risurrezione del Signore, la Chiesa si presenta come una realtà che non rientra negli schemi interpretativi del mondo. Unisce infatti una dimensione visibile a una invisibile. Un passo della *Prima Lettera di san Pietro* esprime bene questa verità: «Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (1Pt 2,9). San Paolo parla della Chiesa come della sposa di Cristo, destinataria del suo amore appassionato. Dice: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5,25-27). E il *Libro dell'Apocalisse* annuncia per i tempi ultimi le nozze dell'Agnello con *la città sposa* che discenderà dal cielo, colma di uno splendore abbagliante (cfr. Ap 21,1-2). Senza questo slancio mistico la Chiesa rimarrà sempre sconosciuta.

FRATELLI E SORELLE IN CRISTO

Il nome che da subito qualifica gli appartenenti alla Chiesa è quello di *fratelli*. È il termine che usa san Pietro quando si rivolge ai primi cristiani di Gerusalemme (cfr. At 1,16); lo stesso termine usa san Paolo quando scrive a coloro che fanno parte delle Chiese da lui fondate nel vasto territorio dell'impero romano. Ogni sua lettera comincia così: «Fratelli!». Perché chiamarsi in questo modo? Perché proprio questo termine? C'è una sola risposta: perché il Cristo risorto, lui stesso, ha definito in questo modo quelli che in precedenza aveva sempre chiamato discepoli. Apparendo a Maria di Magdala nel giardino della risurrezione egli dice: «Va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"» (Gv 20,17).

Quanti costituiscono la Chiesa sono dunque fratelli tra loro perché sono fratelli del Signore e nel Signore. La loro fraternità ha un fondamento del tutto singolare, che oltrepassa i confini dell'umana esperienza e trae origine dalla comunione con Cristo. È un legame nuovo e più forte di ogni altro: più forte dei legami della famiglia, del clan, della tribù, del paese, della nazione. Sulla base di questa fraternità cristiana, tutti gli altri legami trovano autenticità e piena espressione. Che poi si tratti di una fraternità unica nel suo genere è confermato dal fatto che – come ci racconta il libro degli *Atti degli Apostoli* – essa trae alimento dalla predicazione degli apostoli, dalla preghiera comune, dalla celebrazione dell'Eucaristia e trova la sua più alta espressione nella comunione dei beni a sostegno dei poveri (cfr. At 2,42-47). È la fraternità della carità, che dà alla dimensione sociale del vivere una nuova misura. San Paolo la raccomanda quando, dopo aver parlato della tenerezza, della bontà, della mansuetudine e della magnanimità, conclude: «Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto» (Col 3,14).

Per dare alla fraternità nella Chiesa il suo senso più vero, occorre poi parlare della comunione dei santi. Chi sono i santi? Sono fratelli e sorelle in Cristo Gesù che nel corso dei secoli hanno fatto della fede la luce della loro vita e della carità la sua regola. Non sono soggetti confinati nel passato. Sono vivi nel Signore, insieme a tutti i defunti, e si presentano a noi – per usare le parole della liturgia – come «modelli e amici». Sono coloro di cui la Chiesa di ogni tempo è orgogliosa, perché ognuno di loro ha dato buona prova di sé, servendo il Signore con gioia in mezzo alle prove della vita. Il loro ricordo è una benedizione e la loro compagnia una consolazione. Sentirsi fratelli e sorelle di questi uomini e donne che hanno fatto della loro vita un inno di amore e hanno lasciato nella storia una scia di luce, è sicuramente qualcosa di cui andare fieri. Sapere che il nostro Battesimo ci ha unito a questa schiera di eletti e poterli invocare come nostri protettori ci riempie di gioia.

Così considerata, nella sua singolare natura, la Chiesa ci appare come il germe di una nuova socialità. Lo dice bene il Concilio Vaticano II quando afferma: «La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere

umano»². La fraternità delle nazioni trova così nella Chiesa, secondo la volontà di Dio, un segno e uno strumento. In quanto comunità dei santificati dal Battesimo, la Chiesa si sentirà sempre esortata dal suo Signore a mostrare in se stessa l'intima unione degli uomini. Si farà inoltre mediatrice della potenza di Dio, affinché gli uomini si sentano sempre più fratelli. La fraternità, dice papa Francesco nella sua enciclica *Fratelli tutti*, è il vero segreto e la vera forza della convivenza umana³. Chiamati ed essere una cosa sola in Dio nella pacifica socialità della fratellanza universale, gli uomini e le donne di tutte le nazioni troveranno nella fraternità dei credenti in Cristo, cioè nella Chiesa, un segno credibile e confortante. Così dovrà essere e quando ciò non accadrà la Chiesa dovrà chiedere umilmente perdono. Il suo Signore, infatti, le domanda di essere in profonda umiltà "città sopra un monte" e "lampada sul candelabro" (cfr. Mt 5,14-15). Guardando a lei tutte le nazioni della terra potranno dire con il salmista: «Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!» (Sal 133,1). È un compito affascinante e formidabile, di cui ogni battezzato dovrà avere coscienza e al quale dovrà dedicare le sue migliori energie.

CHIESA PER IL MONDO

Quando Gesù costituisce il primo gruppo dei suoi discepoli, già pensa alla missione che gli affiderà. Tra questi discepoli sceglie i Dodici, ai quali darà il nome di apostoli. *Apostolo* significa inviato, messaggero, ambasciatore. Secondo il Vangelo di Matteo, le ultime parole che il Cristo risorto rivolge ai suoi discepoli, ora divenuti suoi fratelli, sono queste: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,18-19). La Chiesa di Cristo è dunque per la missione, anzi è missione per natura. Non esiste per se stessa. Il suo obiettivo non è svilupparsi e crescere come entità autonoma, organizzarsi nei modi più efficienti, mantenersi fedele alle sue tradizioni e consolidare le sue strutture. La Chiesa è per il mondo, è una Chiesa inviata e quindi *in uscita*, costantemente animata dalla passione

² Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium* 1.

³ Cfr. Lett. Enc. *Fratelli tutti*, (3 ottobre 2020), 103-105.

del bene per l'umanità e desiderosa di far conoscere a tutte le genti il Cristo redentore. La Chiesa condivide le attese di ogni uomo. Come dice il magnifico testo con cui ha inizio, la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»⁴. Lo sguardo della Chiesa sul mondo è quello del Cristo crocifisso e risorto, uno sguardo amorevole, che unisce lucidità e benevolenza, fermezza e mitezza. È lo sguardo amico di chi ha a cuore la felicità di tutti e dimostra rispetto, accoglienza, generosità, ma anche onestà, coraggio e decisione. La Chiesa di Cristo difende il diritto dei deboli e promuove la giustizia, costruisce la pace attraverso la riconciliazione, testimonia la forza del perdono, opera con umiltà e gratuità. Questa è la Chiesa che obbedisce al comando del suo Signore, che si impegna a essere ciò che egli desidera che sia. Lei stessa si considera il primo frutto della sua azione di salvezza. La Chiesa non è una comunità perfetta. Non tutti i suoi membri sono irreprensibili, non tutti vestono l'abito candido della carità e della rettitudine. Alcuni suoi figli la disonorano e la feriscono, ma il mandato del Signore è chiaro e così chiaro risulta il tradimento. Tutti saranno perdonati quando riconosceranno la propria colpa, ma nessuno troverà giustificazione quando persevererà con presunzione in una condotta che sarà motivo di scandalo per il mondo e di amarezza per la Chiesa. Chi appartiene alla Chiesa sa che lo stile della sua vita dovrà essere umile, limpido e generoso.

In ogni tempo la Chiesa del Signore ha ritenuto suo compito contribuire al benessere della società umana, intendendolo nel suo senso più ampio, cioè non solo materiale ma anche spirituale. Se guardiamo ai nostri tempi e a quelli immediatamente precedenti, non possiamo non riconoscere che la Chiesa, con il suo magistero e con la sua multiforme azione pastorale, si è fatta punto d'onore di difendere i diritti fondamentali dell'uomo, di promuovere la pace tra i popoli, di garantire un'equa distribuzione delle risorse, di promuovere la giustizia, di proteggere i più deboli, di favorire uno sviluppo rispettoso della dignità umana, di preservare l'ambiente da ogni for-

⁴ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* 1.

ma di saccheggio, di dare alla cultura il suo più alto respiro. Laddove l'uomo soffre per malattia, indigenza, emarginazione, persecuzione, sfruttamento, discriminazione, la Chiesa si fa presente con le sue istituzioni e soprattutto con l'affettuosa cura di tanti suoi figli. Non può dimenticare le parole del suo Signore, il quale, dopo aver raccomandato ai discepoli di dare cibo a chi ha fame e acqua a chi ha sete, di vestire chi è nudo, di visitare chi è malato o carcerato, aggiunge: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (cfr. Mt 25,31-46).

Come non ricordare qui l'alto magistero della *Dottrina sociale della Chiesa*, che ha visto nelle grandi Encicliche dei papi degli ultimi due secoli e in quelle attuali di papa Francesco⁵, un'espressione chiara della passione della Chiesa per il bene dell'umana società? Tutto il Concilio Vaticano II è stato ispirato dal desiderio di stabilire un sincero e fruttuoso dialogo tra la Chiesa e il mondo contemporaneo. Non potremo certo dimenticare episodi come lo storico discorso di Paolo VI sulla pace all'Organizzazione delle Nazioni Unite, la vibrante presa di posizione di Giovanni Paolo II contro la mafia, la visita di papa Francesco a Lampedusa. Tutto questo è avvenuto nella Chiesa di Cristo ad opera dei suoi grandi pastori; ma non meno significativo ed efficace è stato l'impegno di tantissimi uomini e donne che, in tutte le nazioni e lungo la storia, hanno operato per il bene dell'umanità nel nome di Cristo. Lo hanno fatto con generosità, coraggio, disinteresse, passione. Questa è la Chiesa obbediente al suo Signore, specchio trasparente del suo amore per il mondo. Questa è la Chiesa dei profeti e dei martiri, dei grandi pastori, delle sante vergini e delle madri esemplari, dei servitori dei poveri, dei difensori dei deboli, dei veri adoratori di Dio nel silenzio dei monasteri, dei costruttori di pace, dei custodi della bellezza del creato, di quanti hanno aperto vie nuove al sapere umano, ma anche dei semplici e umili di cuore. A questa Chiesa io sono fiero di appartenere, in questa Chiesa sono felice di essere battezzato, per questa Chiesa e per la sua missione mi sento onorato di essere stato chiamato, indegnamente, ad essere vescovo.

⁵ Leone XIII: *Rerum novarum*; Giovanni XXIII: *Pacem in terris*; Paolo VI: *Populorum progressio*; Giovanni Paolo II: *Laborem exercens* e *Centesimus annus*; Benedetto XVI: *Caritas in veritate*; Francesco: *Laudato si' e Fratelli tutti*.

LA SESTA DOMANDA

Perché battezzare i bambini?



Un'ultima domanda va doverosamente affrontata a conclusione di questo nostro cammino. Si è detto che il Battesimo è una scelta, da compiere in assoluta libertà. Se però a riceverlo è un bambino, non potendo egli disporre di se stesso, la scelta sarà dei suoi genitori. Saranno loro a decidere che venga battezzato. Ma ci chiediamo: perché dovrebbero farlo? Perché da bambino? Perché non attendere che sia lui stesso a sceglierlo con la maggiore età, in modo libero e consapevole? Come rispondere?

UN ATTO DI FIDUCIA

Bisogna, a mio avviso, partire dal desiderio di bene che nutre ogni padre e madre nei confronti del proprio figlio. Non desidera forse un genitore per i propri figli il massimo del bene possibile? Non è disposto a sostenere ogni genere di sacrificio pur di non lasciar loro mancare ciò che li renderà felici? Solo questa – a me pare – può essere la risposta alla nostra domanda, cioè solo se chi ha generato un figlio potrà dire in tutta sincerità: «Il Battesimo è un bene per mio figlio e io non voglio che ne sia privato, ma anzi desidero che da subito lo riceva». Forse questo stesso genitore dovrà aggiungere con umiltà: «Non so bene che cosa accadrà quando mio figlio riceverà il Battesimo, ma so che accadrà qualcosa di importante». Potrebbe essere sufficiente. È un atto di fiducia. Ma qualcosa noi possiamo aggiungere. Proviamo a dirlo sulla base di quanto abbiamo maturato nella nostra riflessione.

Con il Battesimo un figlio è destinatario della grazia di Dio, cioè della potenza del Cristo risorto. Questa grazia opererà in lui, lo accompagnerà, lo custodirà e lo plasmerà. Lo Spirito del Signore aprirà con lui un dialogo segreto, parlerà al suo cuore, nei modi che lui solo conosce, attraverso l'esperienza che egli farà sin dai primi giorni della sua vita. Potrà così rendersi conto, nel corso degli anni, di ciò che inconsapevolmente ha ricevuto nel Battesimo, della sua identità di cristiano, della comunione con il Cristo redentore, della possibilità di sfidare la morte e di vincerne la paura, di fare dell'intera vita un inno di lode, di non soccombere al potere oscuro del peccato, di rivolgersi a Dio chiamandolo «*Abbà! Padre!*», di riconoscere impresso nel suo cuore il sigillo dell'amore, di sentirsi parte della grande famiglia della Chiesa, con i suoi santi e i suoi peccatori. Il Battesimo, infatti, è come un seme gettato nel terreno, che fiorisce nel tempo e porta il suo frutto; è la via nuova che viene offerta alla vita e che la renderà piena e felice; è il tesoro che si riceve in dono, di cui si potrà sempre disporre; è la sorgente scaturita all'inizio a cui si potrà sempre attingere; è la luce gentile che si accende nell'intimo e che mai si spegnerà. Immagini suggestive, che certo non spiegano, ma fanno intuire la vera portata del dono. Questo accade con il Battesimo. Questa è la straordinaria e magnifica opportunità che è offerta a tutti, grandi e piccoli. Perché non coglierla?

E P I L O G O

Celebrare il Battesimo



Il Battesimo si celebra. Quella che appare agli occhi dei più una bella cerimonia è in realtà un rito liturgico, con una forte dimensione simbolica. In quanto *sacramento* il Battesimo chiama in causa il mistero santo di Dio e più precisamente il Cristo risorto che è vivo nella potenza dello Spirito santo. È lui che qui agisce, attraverso i ministri della sua Chiesa. Vi è dunque nella celebrazione del Battesimo una dimensione che oltrepassa i confini della nostra immediata percezione. Ciò che si vede rimanda a ciò che è impossibile vedere, ma che è reale. Quel che si vede, tuttavia, è molto importante, perché consente di intuire la grandezza e la bellezza di ciò che non si vede. Il rito del Battesimo appare in sé semplice e solenne. Ci parla con i suoi segni, i suoi gesti e la loro stessa sequenza. Proviamo allora a seguirlo così come la liturgia ce lo propone⁶.

Come si celebra dunque il Battesimo? Vi sono all'inizio i riti di accoglienza. Il bambino⁷ viene accolto dal ministro della Chiesa. I genitori lo presentano. A loro viene chiesto quale nome intendono dare al proprio figlio e viene posta subito e in modo diretto la domanda che rende esplicita la loro libera scelta: «Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?». I genitori rispondono: «Il Battesimo». Segue un'ulteriore domanda, con la quale si fa appello alla consapevolezza dei genitori circa la responsabilità che stanno assumendo con una simile richiesta e l'impegno che questa decisione reca con sé: quello di educare nella

⁶ Facciamo riferimento al Battesimo di un bambino, ben sapendo che sono ormai sempre più frequenti anche i Battesimi di persone adulte.

⁷ Usiamo per comodità il maschile ma, nel caso, si dovrebbe volgere tutto al femminile.

fede e nella carità il proprio figlio, secondo l'insegnamento del Signore Gesù Cristo. Una domanda simile viene rivolta anche al padrino (o madrina)⁸, che sarà chiamato a condividere con i genitori questa medesima responsabilità.

Il ministro a questo punto traccia una piccola croce sulla fronte del bambino e invita genitori e padrino a ripetere il suo gesto. È il simbolo di Cristo che diventa il simbolo di chi con il Battesimo diventerà cristiano. Segue la proclamazione della Parola di Dio: si dà lettura di un brano del Vangelo. Il ministro tiene poi una breve omelia, con la quale, prendendo spunto da quanto è stato letto, introduce i presenti a una conoscenza più profonda del mistero che si sta celebrando. L'ascolto della Parola di Dio apre alla preghiera: tutti vengono invitati a unirsi all'invocazione che viene rivolta a Dio per chi riceve il Battesimo, per i suoi familiari, per la comunità cristiana di cui fanno parte, per la Chiesa universale, per il mondo intero. Segue poi l'affidamento del battezzando all'intercessione dei santi: entrando a far parte della Chiesa di Cristo, egli entra in comunione con loro.

Si compie successivamente la prima unzione che il rito battesimale prevede. Il ministro unge con l'olio dei catecumeni – “segno di salvezza” – il petto del bambino e pronuncia questa preghiera: «Dio onnipotente ed eterno, tu hai mandato nel mondo il tuo Figlio per distruggere il potere di satana, spirito del male, e trasferire l'uomo dalle tenebre nel tuo regno di luce infinita; umilmente ti preghiamo: libera questo bambino dal peccato originale, e consacralo tempio della tua gloria, dimora dello Spirito Santo». Con il Battesimo si compie una misteriosa liberazione, che pone il battezzato nella condizione di resistere e di vincere ogni assalto del male.

Si entra a questo punto nel cuore della celebrazione battesimale. Il ministro invoca la benedizione di Dio sull'acqua nella quale il bambino sarà battezzato. È il simbolo e lo strumento di quella grazia di cui sarà investito e della vita nuova che riceverà in dono.

⁸ Secondo il Codice di Diritto Canonico nel Rito del Battesimo si devono ammettere un solo padrino o una madrina soltanto, oppure un padrino e una madrina (can. 873).

Lo stesso ministro invita poi i genitori e il padrino a compiere una dichiarazione solenne a nome del bambino, con la quale, prestandogli la voce ma anche pensando a se stessi, esprimono la propria fede in Dio e si impegnano a rinunciare a satana. La professione di fede si precisa come riconoscimento del mistero trinitario di Dio, che è Padre, Figlio e Spirito santo, comunione d'amore e sorgente di ogni vita. Due parole risuonano forti e chiare: «Rinuncio! Credo!».

Si giunge così al momento centrale di tutto il rito liturgico. Il ministro, accostandosi al fonte battesimale con i genitori e il padrino, versa l'acqua sulla testa del bambino (oppure lo immerge nell'acqua), lo chiama per nome e dice: «Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo». È un'immersione nel mistero santo di Dio, nell'amore che unisce il Figlio al Padre nello Spirito santo. L'acqua, con tutta la sua valenza simbolica, rimanda qui alla vita di Dio che si riceve per la potenza del Cristo risorto nello Spirito santo, e alla purificazione che questa porta con sé. Si diviene “nuova creatura”, cioè si dà forma nuova al proprio essere creatura (cfr. 2Cor 5,17). Si diventa figli di Dio adottivi, partecipi della santa umanità di Gesù, del suo cuore, dei suoi pensieri, dei suoi desideri. Lui stesso accompagnerà colui che camminerà sulla strada per lui aperta nel Battesimo.

Del cuore del rito battesimale fa parte anche l'unzione con il sacro Crisma, che avviene tracciando sulla fronte del bambino quella croce che già era stata tracciata al momento dell'accoglienza. Questa volta il segno della croce viene compiuto con il Crisma, l'olio mescolato col profumo e consacrato dal Vescovo il Giovedì Santo. È l'olio che si utilizzerà anche per la Cresima e anche per gli Ordini sacri, mediante il quale viene confermato il dono dello Spirito santo ricevuto nel segno dell'acqua. Viene così apposto nel cuore del battezzato, per l'azione dello Spirito santo, il sigillo dell'amore divino, l'amore del Figlio di Dio divenuto Redentore del mondo.

Una veste bianca viene poi consegnata ai genitori perché la depongano sul corpo del loro bambino e una candela viene data al padre del bambino, perché la accenda alla fiamma del cero pasquale. Due segni suggestivi e toccanti, che alludono alla vita santa ricevuta in dono dal battezzato.

Quindi il ministro pone le sue dita sulle labbra e le orecchie del bambino battezzato, pronunciando queste parole: «Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda di ascoltare presto la sua parola, e di professare la tua fede a lode e gloria di Dio Padre». Un felice augurio, che viene formulato guardando al futuro di questa giovane vita.

Tutti vengono quindi invitati a unirsi nella preghiera, ripetendo le parole insegnate da Gesù. È la preghiera dei figli di Dio, la preghiera dei figli adottivi nel Figlio eterno, la sua preghiera divenuta preghiera di tutti i suoi fratelli. Tutti dicono insieme: «Padre nostro...».

La benedizione di Dio, ricevuta nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, conclude la celebrazione. Si torna alla vita. Per chi ha ricevuto il Battesimo qualcosa è cambiato. Si è come accesa un'amabile luce interiore, che da questo momento guiderà i passi e custodirà il cuore. «Io sono con voi – aveva promesso il Risorto ai suoi discepoli – tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Vorrei concludere con una esortazione, che rivolgo in particolare ai sacerdoti ma che estendo a tutti. Nel prossimo anno pastorale avremo la grazia di vivere il Giubileo che – come dice papa Francesco nella lettera scritta per questo evento – «potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata *rinascita* di cui tutti sentiamo l'urgenza»⁹. Questa rinascita è il *don* che ci è stato offerto con il Battesimo e una *opportunità* sempre da riscoprire.

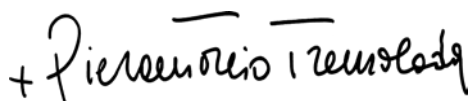
Per questo avrei piacere che in questo anno pastorale si abbia nella nostra Diocesi la massima cura per la celebrazione del Battesimo dei bambini e che questa cura prosegua poi negli anni successivi. Si tratta – ne sono convinto – di una scelta che risponde all'esigenza del tempo attuale, al *cambiamento d'epoca* cui stiamo assistendo. Il Battesimo, scelto e celebrato, avrà un'importanza sempre più rilevante nella vita della nostra Chiesa. Per questo è bene tenerlo in alta considerazione. Raccomando perciò che se ne

prepari la celebrazione con molta cura, insieme con i genitori che ne hanno fatto richiesta. Penso qui in particolare alla proposta che si sta elaborando nel quadro della Iniziazione Cristiana. La celebrazione del Battesimo sia sobria ma solenne, faccia percepire la dimensione di *mistero* che gli è propria. Sia anche una celebrazione gioiosa. Non si abbia fretta nel compierla. Si valorizzino tutti i segni e i momenti che compongono il rito liturgico. Tenuto conto di tutto ciò, si valuti l'opportunità o meno di celebrare il Battesimo nel contesto dell'Eucaristia domenicale. Sarà in ogni caso importante far percepire la *dimensione ecclesiale* e non solo familiare del Battesimo dei bambini, favorendo la partecipazione di una rappresentanza della comunità parrocchiale, la quale potrebbe assumersi i compiti legati alla celebrazione liturgica (servizio, canti, letture, invocazioni). La stessa comunità parrocchiale, poi, si interrogherà sul modo in cui accompagnare i genitori che hanno chiesto il Battesimo per il loro figlio.

Una rinnovata attenzione pastorale alla celebrazione del Battesimo dei bambini – senza nulla togliere al Battesimo dei catecumeni adulti, che considero una straordinaria grazia per la nostra Chiesa – sarà una delle scelte che caratterizzerà il nostro cammino giubilare. Essa si affiancherà alle altre che verranno opportunamente presentate nei mesi che ancora ci separano dall'avvio di questo evento tanto rilevante per la Chiesa universale.

Brescia, 15 agosto 2024

Assunzione della Beata Vergine Maria



+ Pierantonio Tremolada

Per grazia di Dio Vescovo di Brescia



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Santa Messa nella Solennità dell'Immacolata

8 DICEMBRE 2024 | CHIESA DI S. FRANCESCO D'ASSISI

Illustrissime autorità,
carissimi fratelli e sorelle,
siate i benvenuti in questa chiesa dedicata a san Francesco nella quale per tradizione si celebra con particolare solennità la festa della Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

È questa anche l'occasione nella quale la comunità cristiana, attraverso il suo vescovo, rinnova volentieri l'impegno di cooperare al bene di questa città, offrendo il proprio contributo in dialogo rispettoso e costruttivo con quanti sono chiamati ad esercitare qui il grave compito del governo. Il gesto semplice ma suggestivo dello scambio dei ceri e delle rose vuole proprio esprimere una simile comune intenzione.

Mi è caro offrire in questa circostanza qualche spunto di riflessione che tragga la sua origine dall'esperienza da tutti noi condivisa nel tempo che ci troviamo a vivere.

Per fare questo, vorrei partire da una singolare qualifica della Beata Vergine Maria, che oggi onoriamo con particolare devozione. Nelle litanie che tradizionalmente si recitano a conclusione del santo Rosario, la Madre di Dio viene esaltata come *sede della sapienza*. Si tratta di una delle qualifiche che le vengono attribuite.

Permettete che vi dica che questa definizione della Madonna mi è molto cara. Ogniqualvolta mi trovo a vivere qualche momento importante, qualche assemblea o consiglio, amo concludere la preghiera che li introduce, affidandomi a colei che è la *sede della sapienza*. Mi conforta sape-

re che, grazie al suo aiuto, tutto ciò che si vive, particolarmente quando ci si confronta in vista di importanti decisioni, possa assumere la sua giusta forma in forza della sapienza.

Su questo vorrei oggi condividere con voi qualche riflessione. Sono infatti convinto che il momento presente abbia bisogno di riscoprire e di sviluppare la sapienza come una delle virtù che qualifica la vita. Penso che, con l'aiuto di Dio e per l'intercessione della Beata Vergine Maria, dobbiamo diventare sempre di più delle persone sagge.

Siamo tutti affascinati dalle varie forme dell'intelligenza umana. Il progresso che la storia ci testimonia è la prova più evidente di questa capacità che l'uomo possiede. E nuovi orizzonti si stanno ora aprendo, perché l'uomo si è scoperto capace di far esistere a sua volta una intelligenza, che stiamo imparando a definire "intelligenza artificiale".

E tuttavia non può sfuggirci la constatazione che, lungo la storia, l'esercizio dell'intelligenza da parte dell'uomo ha prodotti enormi benefici ma ha anche avuto effetti tragici. Si deve purtroppo riconoscere che in modo intelligente è sempre possibile anche ingannare, derubare, mortificare, sfruttare e addirittura distruggere. Si intuisce da subito che l'intelligenza, non può essere lasciata a se stessa. In questa direzione credo si possa giungere a capire meglio che cosa sia la sapienza e come essa risulti necessaria per una autentica socialità.

La sapienza non coincide con la scienza, non è pura razionalità, non è erudizione e non è neppure semplice competenza. Essa in qualche modo riunisce tutte queste forme di conoscenza ma le supera. C'è in lei qualcosa di che va al di là. La sapienza ha un rapporto del tutto speciale con la vita, nella sua totalità. Non è semplicemente il sapere, ma è il saper vivere. Essa implica un coinvolgimento completo dell'essere umano – mente, cuore e spirito – in una comprensione della realtà che apre alla sua piena verità. "La sapienza – è stato giustamente affermato – è un atteggiamento esistenziale che permette di cogliere il senso profondo di tutto ciò che esiste".

La profondità: ecco ciò che caratterizza anzitutto la sapienza. Lo si ricava dall'etimologia stessa del termine, che rinvia al verbo latino *sapere*, cioè gustare e allude al sapore delle cose. La sapienza è un sapere consolante che viene dalla nostra interiorità. Con il suo sguardo profondo, il suo pen-

siero profondo, il suo sentimento profondo, la persona si presenta in tutta la sua ricchezza.

La sapienza si contrappone dunque alla superficialità, alla banalità, alla reazione istintiva, che spesso diventa aggressiva, alla comunicazione immediata, che spesso risulta sterile. Non solo: la sapienza riconosce anche il limite di quel sapere esclusivamente analitico che sta alla base delle scienze cosiddette esatte e che si limita a dare preciso riscontro a ciò che si percepisce. La sapienza non guarda al mondo semplicemente come un oggetto di studio o come un luogo di sperimentazione. Essa riconosce al reale una dimensione simbolica. È consapevole che tutto ciò che esiste porta con sé un'eco misteriosa, che è quella dell'ineffabile e del sublime. Nel mondo in cui tutti viviamo, l'invisibile agli occhi non è meno importante di ciò che è visibile, e forse è proprio ciò che è essenziale.

Di una simile profondità che è tipica della sapienza oggi abbiamo particolarmente bisogno. Il tempo che stiamo vivendo, frastornato da una comunicazione eccessivamente veloce, rischia di dare alla vita un profilo molto basso. La fluidità dell'esperienza in tutti i suoi aspetti ci rende insicuri, interiormente poveri e continuamente in ansia. I legami non sono profondi. Non lo sono i discorsi. La premura divora il tempo. Si ha l'impressione di essere continuamente in affanno. C'è bisogno di profondità. Forse di più silenzio, di riflessione, di calma per entrare in noi stessi. Dobbiamo forse dare più spazio alla parola dei poeti e dei profeti, che anche oggi non mancano e che normalmente non trionfano nei *social*. Dobbiamo forse andare con più attenzione alla ricerca di quelli che papa Francesco chiama "i santi della porta accanto". Questi potranno essere per noi maestri di sapienza.

Vi una seconda caratteristica della sapienza che, insieme alla profondità, ne precisa l'essenza, ed è la responsabilità. Essa chiama in causa da una parte la libertà della persona, cioè la sua capacità di decidere, e dall'altra il bene, inteso come fine di ogni azione. Dall'antichità greca ci giunge la voce di Platone, che scrive: "La sapienza è una comprensione profonda della realtà, che permette di orientare la vita verso il bene e verso la verità". L'intelligenza della persona, che non può essere lasciata a se stessa, domanda dunque un orientamento. Essa è come la freccia pronta nell'arco che ha bisogno di essere indirizzata. Questo orientamento non può che essere il bene, di ciascuno e di

tutti, che si trasforma così nel fine a cui tende ogni decisione e ogni azione. L'intelligenza si unisce allora alla volontà e prende la forma di un *discernimento*, cioè di quella valutazione per cui si riconosce in ogni occasione ciò che è giusto fare, ciò che è bene, ciò che conferisce alla vita il suo alto valore.

In questo modo opera la sapienza, che si presenta come l'arte del vivere, nella giustizia e nella verità. Si riconosce qui quella che potremmo chiamare la dimensione etica della vita, fortemente richiamata e invocata in questo momento da quanti raccomandano un'attenta riflessione sull'uso dell'intelligenza artificiale. Le grandi potenzialità che l'intelligenza umana è in grado di scoprire, e sta ora scoprendo, richiedono la sapienza del cuore, capace di orientare sempre verso il bene. Se un'intelligenza artificiale saprà dirci molto chiaramente *come* fare le cose, non potrà mai dirci invece *perché* farle. Di più, l'intelligenza artificiale sarà sempre in grado di darci risposte (e questo ci può solo rallegrare!) ma rimarrà sempre e solo a noi il compito di porre le domande. Diverrà perciò estremamente importante la prospettiva nella quale ci si pone quando le domande vengono formulate. Proprio qui interviene la dimensione etica dell'agire umano, cioè la ricerca del bene come fine ultimo di ogni azione personale e sociale.

Tra i libri che costituiscono la Bibbia vi è anche il Libro della Sapienza. Dalla sua lettura emerge una duplice chiara convinzione: che la sapienza porta sempre con sé il senso della giustizia e che, queste due virtù, insieme, e devono ispirare chi ha come compito il governo della società. Non sarà mai possibile riconoscere saggio chi non è giusto. Nelle sacre Scritture, la parola dei profeti ci ricorda che una delle forme più belle della benedizione di Dio a favore del suo popolo è poter contare su dei governati saggi, che abbiano un alto senso della giustizia.

Vi è un ultimo aspetto che interviene a costituire l'essenza della sapienza, ed è quello della spiritualità. La sapienza è infatti nella sua ultima essenza un'esperienza spirituale e ultimamente contemplativa. Se da un lato essa ci fa cogliere la profondità del vissuto umano, dall'altro ci spinge verso l'alto e lascia percepire quella che potremmo definire la dimensione trascendente della realtà. Sull'altro versante, il bene che ogni retta coscienza riconosce come il fine dell'agire porta in sé una sorta di tensione verso il sommo bene, da cui tutto proviene e in cui tutto si compie.

Il Libro della Sapienza più volte ribadisce che alla base della sapienza sta il *timore di Dio*, da intendere non come la paura di lui, del suo giudizio, della sua potenza, ma come il riconoscimento della sua maestà, che è della sua santità, che è perfezione nel bene, della sua gloria, che è splendente di bellezza. Ma quel che più colpisce nei testi delle sacre Scritture, già nell'Antico Testamento, è che il timore di Dio non è mai separato dall'amore per lui, da una confidenza e da una intimità che i greci ritenevano impensabile.

“Ascolta Israele si legge nel Libro del Deuteronomio – il Signore è il nostro Dio, il Signore è unico. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze” (Dt 6,4). È l'amore per il Dio dell'alleanza che per primo ha amato il suo popolo e che ama tutto ciò che ha creato: “Tu ami tutte le cose che esistono – si legge nel Libro della Sapienza – e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato ... Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita” (Sap 11,25-26).

Tutto questo troverà la sua piena espressione nella rivelazione che ha compiuto tra noi il Cristo salvatore. Egli ha unito il cielo e la terra, la profondità e altezze. Ha svelato che il sommo bene è in realtà il Dio vivente, e che questa vita è la comunione d'amore delle tre sante persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito santo. Il Figlio amato si è fatto redentore dell'umanità ed è venuto in mezzo a noi: la trascendenza ha annullato ogni distanza pur rimanendo tale e la santità di Dio ha abbracciato le profondità del vissuto insieme con tutto il creato.

La sapienza acquista così la forma di una partecipazione misteriosa a ciò che è proprio di Dio. È esperienza spirituale. Non è esclusiva o elitaria, ma è un dono per il bene di tutti, anche di coloro che non ne sapranno riconoscere la vera sorgente.

La misura di questa sapienza diviene altissima. L'uomo che è diventato saggio per la fede in Cristo è colui che può guardare il mondo con gli occhi del redentore, che può conoscerlo con la sua mente e amarlo con il suo cuore, cogliendone tutta la verità – nel chiaro scuro della storia – e sentendosi chiamato nella libertà a cooperare per la salvezza. Scrive san Paolo. “Cristo Gesù è diventato per noi sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione” (1Cor 1,30), e poi aggiunge con una sorta di entusiasmo: “Noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,16)

È questo il contributo che la Chiesa può offrire anche oggi ad una società che appare così bisognosa di sapienza.

Essa volentieri sostiene il desiderio di promuoverla, contribuendo a dare profondità al vissuto, a tenere vivo il senso di responsabilità e quindi la dimensione etica del sapere, a far percepire la spiritualità come orizzonte unificante.

Di suo, la Chiesa ha da offrire il dono prezioso della fede in Cristo Gesù, che consente di condividere il suo sguardo sulla realtà, la sua conoscenza della verità, il suo amore per l'umanità. Questo consideriamo essenziale nella nostra missione a favore del mondo di oggi.

A colei che è *sede della sapienza* anzitutto perché si è fatta dimora Verbo di Dio, sapienza eterna, ma anche perché di questa sapienza è divenuta partecipe in forza della sua fede, affidiamo il cammino della nostra Chiesa e di questa nostra città, invocando dal Padre che nei cieli ogni benedizione.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Santa Messa nella notte di Natale

24 DICEMBRE 2024 | CATTEDRALE

“È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini”: così scrive san Paolo a Tito, suo amato discepolo. È la frase con la quale l'apostolo esprime quello che considera il cuore stesso della sua fede ma anche la ragione della sua gioia e della sua speranza. È quanto la liturgia ci invita a riconoscere e a proclamare in questa notte santa e in questa celebrazione solenne. Davvero la grazia di Dio è apparsa e lo ha fatto nella notte in cui il Cristo Signore è nato per noi. La memoria di chi ha vissuto la nascita del Salvatore si è fissata nel racconto del Vangelo di Luca, e in particolare nel brano del Vangelo che la liturgia ci fa ascoltare sempre la notte del Natale. È bello pensare che in questo racconto si possa ritrovare la testimonianza stessa della madre del Signore. Vorremmo provare, in questa breve riflessione natalizia, a fare nostri i sentimenti della Beata Vergine Maria, rivivendo per un momento con lei l'esperienza dell'apparizione nel mondo della grazia di Dio.

Gli avvenimenti che accadono, presi in se stessi sono estremamente semplici. L'evangelista Luca racconta che “mentre Maria e Giuseppe si trovavano nei pressi di Betlemme, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio”.

Per chi ne fa esperienza, tuttavia, questa nascita è del tutto molto singolare. Maria stessa si sarà domandata – e Giuseppe con lei – quale senso poteva avere una nascita avvenuta in questo modo. Entrambi sapevano – i Vangeli ce lo confermano – che il bambino portato in grembo da

Maria era stato annunciato dall'angelo di Dio come il Messia atteso da Israele e che – sempre secondo le parole dell'angelo – era stato concepito per la potenza dello Spirito santo. Parole queste assolutamente misteriose. Maria e Giuseppe avevano intuito, non senza sgomento, di essere entrati in un disegno grandioso, di cui avevano colto al momento soltanto il rapporto con le promesse dei profeti. Ma vedere ora che questo bambino nasceva così, nel buio della notte, lontano da casa, senza un alloggio degno di questo nome, nel freddo di una grotta, deposto in una mangiatoia per animali, non poteva non suscitare stupore e forse anche qualche timido dubbio.

Veniva spontaneo paragonare questa nascita con quella di Giovanni, il figlio di Zaccaria e di Elisabetta, avvenuta nella casa dei suoi genitori tra la gioia di molti parenti e vicini.

Il Vangelo di Luca ci fa ben capire che saranno i pastori ad offrire a Maria e Giuseppe una prima risposta alle loro legittime domande. Dei pastori, che in quella notte vegliavano le loro greggi nel territorio di Betlemme, l'evangelista Luca riferisce che “giunsero da Maria e Giuseppe, videro il bambino adagiato nella mangiatoia, e dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro”. Che cosa dunque riferirono i pastori? Che cosa era stato detto loro a riguardo del bambino?

L'evangelista lo ha raccontato in precedenza. Un angelo era apparso a loro in un bagliore di luce e aveva annunciato un evento di gioia per loro e per tutto il popolo, che aveva indicato così: “Oggi nella città di Davide vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore”.

Tutto il popolo di Israele da tempo attendeva questo annuncio. I pastori stessi, pur nella loro umiltà, lo sapevano. Dunque il Messia annunciato dai profeti, il Cristo di Dio, era nato. E veniva presentato come il Salvatore e come il Signore, cioè colui che ha il potere stesso di Dio.

I pastori avevano poi udito un canto, che proveniva dall'alto: un coro di angeli proclamava la gloria di Dio nei cieli e sulla terra la pace per gli uomini amati da Dio.

L'annuncio era dunque grandioso. Se i pastori non erano in grado di coglierne tutto il significato, ne percepivano tuttavia l'importanza.

Come allora non rimanere sorpresi quando l'angelo fece seguire al suo annuncio queste parole: “Ecco per voi il segno: troverete un bambino avvolto

in fasce che è deposto in una mangiatoia”. Il contrasto tra che ciò che veniva annunciato e ciò che avrebbero visto era stridente. E di fatto videro un bambino nato in una grotta e posto in una mangiatoia. Si saranno chiesti: come può il Messia di Dio entrare così nella storia dell’umanità?

L’angelo tuttavia aveva spiegato loro che questa nascita andava interpretata. Essa era un segno. Nascondeva un segreto che andava scoperto.

Lo stesso era chiamata a fare Maria, la madre di Gesù. L’evangelista Luca è molto attento a riferire che ella ne era pienamente consapevole. “Da parte sua – dice – custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”.

Che cosa ha dunque ha capito meglio la vergine Madre da questa nascita singolare del Cristo Salvatore? Che cosa ha meglio compreso del disegno di grazia che a Betlemme ha avuto inizio in modo così evidente?

Ha meglio compreso che Dio da sempre si rivolge all’umanità con affetto; che Dio fa grazia e che ha piacere di salvare; che Dio manifesta la sua forza non con la violenza, ma con l’umile mansuetudine; che Dio ama perdonare, accetta di essere respinto, non smette di amare chi gli è ingrato e lo respinge; che Dio non teme la povertà, ma anzi la preferisce alla ricchezza.

Capirà meglio in seguito che il freddo della grotta di Betlemme anticipava l’ostilità del calvario e il legno inospitale della mangiatoia preparava il legno doloroso della croce, ma che comunque l’ultima parola è l’amore di Dio per l’umanità e che questo amore è fedele.

Dove dunque vederne i segni? Dove cercare le risonanze della grazia che nel Natale di Cristo ha visitato il mondo e che la Vergine Madre ha contemplato?

Nei cuori, nelle menti e nelle mani degli operatori di pace, dei miti, dei misericordiosi, dei puri di cuore, di quanti hanno fame e sete della giustizia, di quanti sono felici di aiutare chi è povero, di dar da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete, di assistere chi è malato, di visitare chi è in carcere, di consolare chi piange, di accogliere chi è disperso, di dare casa a chi non l’ha, di rialzare chi è caduto, di perdonare chi offende, di servire con umiltà.

La salvezza di Dio si è compiuta nel Cristo che è nato a Betlemme ma attende la conferma di ciascuno di noi, lì dove la provvidenza di Dio ci ha posti.

Sia dunque Natale anzitutto dentro di noi, nel segreto del nostro cuore.

Interceda per noi la Madre del Signore, colei che ha fatto della grazia di Dio la sorgente della sua gioia.



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Santa Messa dell'apertura del Giubileo 2025

29 DICEMBRE 2024 | CATTEDRALE

Con questa celebrazione diamo ufficialmente inizio all'anno Giubilare 2025 anche nella nostra Diocesi di Brescia. Suona anche per noi il corno dell'anno santo, in cui si fa più viva la memoria della grazia di Dio.

Il Giubileo è l'anno in cui proclamare a gran voce che il Signore Dio è ricco di misericordia. Egli fa brillare su di noi il suo volto e ci ricolma della sua benedizione. Creatore e Signore del cielo e della terra, ha sancito con l'umanità un'alleanza eterna, a cui rimarrà sempre fedele. Come dice il profeta: "Egli ha scritto i nostri nomi sulle palme delle sue mani". Il salmista gli fa eco: "Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Egli non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Come il cielo è alto sopra la terra, così è grande la sua misericordia su quelli che lo temono".

In questa misericordia noi confidiamo, di questa misericordia viviamo, in questa misericordia speriamo. Conosciamo bene le nostre ferite, vediamo i tristi effetti delle nostre colpe, constatiamo le nostre debolezze, riconosciamo le nostre responsabilità, ma crediamo che l'ultima parola sul mondo appartiene a Dio. Egli è buono. Lui solo. E il suo amore è fedele.

Oggi si apre anche per noi idealmente la porta santa che Papa Francesco ha aperto nella città di Roma. Diamo avvio anche noi al nostro cammino giubilare e ci lasciamo inondare da una luce che filtra e proviene dall'alto. La porta del Giubileo infatti – come quella di cui parla il Libro dell'Apocalisse di san Giovanni – si apre sui cieli, sul mistero santo di Dio che si è affacciato sulla terra. Gli angeli che cantano nella notte del Nata-

le ce lo ricordano. Per quella porta è giunto a noi “il Salvatore, che è il Cristo Signore”. La nascita del Messia di Dio, che culminerà nella sua morte e risurrezione, è il segno più grande dell’amore del Padre per i suoi figli colpevoli. Gesù stesso lo confermerà: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”. Siamo stati riscattati per grazia. Siamo stati visitati da un sole che è sorto dall’alto, noi che eravamo nelle tenebre e nell’ombra della morte. Ci è stata dischiusa una via nuova, attraverso la quale potremo giungere alla vera pace.

Dalla misericordia di Dio proviene a noi una sicura speranza. Lo dichiara espressamente san Paolo scrivendo ai cristiani di Roma: “La nostra speranza non delude, perché l’amore di Cristo è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato”. E poi aggiunge: “Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Chi mai ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati”.

Il passato non ci opprimerà con i suoi ricordi; il presente non ci angoscerà con le sue sfide; il futuro non ci spaventerà con le sue incognite. Noi camminiamo nella luce del Cristo risorto, colui che è, che era e che viene. Egli era morto e ora vive per sempre e ha potere sopra la morte e sopra gli inferi. La nostra speranza poggia dunque su un fondamento sicuro, su una roccia che non vacillerà.

Siamo invitati da Papa Francesco ad essere in questo anno giubilare *pellegrini di speranza*, “a fare di tutto affinché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, con cuore fiducioso e con mente lungimirante”. Ci viene raccomandato “di favorire la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l’urgenza”. Vogliamo fare nostra questa esortazione e dare a questo anno santo la forma che gli si addice.

Sia dunque questo Giubileo per tutti noi un tempo di perdono e di riconciliazione, un tempo nel quale ricucire le nostre ferite, tornare a parlarci, a stringersi la mano, a guardare avanti insieme, gustando la gioia della concordia ritrovata.

Sia questo anno santo un tempo in cui promuovere ancora di più la solidarietà verso i più deboli, la cura per i più fragili, l'accoglienza dei bisognosi. Le *opere segno* che ci proponiamo di attuare come Chiesa diocesana a favore delle persone che si trovano in carcere, delle persone anziane sole nelle loro case, delle persone senza fissa dimora, che vivono in una condizione di marginalità sociale – queste *opere segno* – intendono testimoniare in modo concreto quella carità che il Signore Gesù ha raccomandato ai suoi discepoli e che rappresenta l'anima di questo anno di grazia.

Sia il nostro Giubileo anche il tempo del dialogo. Si sviluppi più intenso tra le diverse realtà sociali e culturali. Si cresca insieme nell'edificazione di una società i cui principi ispiratori siano la fraternità, l'amicizia sociale e la convivialità delle differenze. Ognuno veda riconosciuta la propria dignità e veda apprezzato il proprio contributo.

Sia inoltre questo Giubileo un tempo nel quale tendere con rinnovato coraggio e con maggior determinazione alla tanto desiderata pace nei luoghi dove ancora regna tristemente la guerra: una pace che renda onore a chi la promuove e dia consolazione a chi da gran tempo la attende. Il nostro amarevole ricordo per le vittime di ogni conflitto e la nostra fervente preghiera contribuiscano in questo anno santo a rendere finalmente possibile ciò che finora appare così arduo da realizzare.

Sia infine, ma non da ultimo, questo Giubileo l'occasione per un cammino di conversione e di santificazione personale. L'apertura della porta santa è anche il segno di un passaggio che deve avvenire prima di tutto dentro di noi, nella nostra interiorità, nella nostra coscienza. La pratica del pellegrinaggio che in questo anno santo siamo invitati a compiere, visitando nella nostra diocesi le chiese giubilari designate, ci ricorda che il nostro cuore ha bisogno di un pellegrinaggio spirituale, di un cammino di rinnovamento nella fede, che dia fondamento alla nostra speranza.

In questa ultima domenica dell'anno, la liturgia ci pone davanti agli occhi l'immagine luminosa della Santa Famiglia di Nazareth. Nella povera casa in cui Gesù abita con Maria e Giuseppe, durante i lunghi anni della sua infanzia e della sua giovinezza, la vita scorre con semplicità e nel nascondimento. L'umiltà del Figlio dell'Altissimo si manifesta nella sua amorevole sottomissione alla madre e allo sposo di lei. La sua sola presenza, priva dei grandi

IL VESCOVO



SANTA MESSA DELL'APERTURA DEL GIUBILEO 2025



segni che egli poi compirà, riempie di pace le mura di quella abitazione, ma anche le strade di quel villaggio.

Questa presenza discreta del Salvatore del mondo, il cui profondo mistero rimane invisibile agli occhi, continua riempire di sé la nostra storia, questo nostro mondo che può essere considerato la nostra attuale casa. Egli cammina con noi. Come per i discepoli di Emmaus si fa pellegrino con noi pellegrini. È lui la nostra speranza. Noi confidiamo nella promessa che ci ha lasciato, apparendo risorto ai suoi apostoli: “Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo”.

Per questo accogliamo volentieri, all’inizio di questo anno giubilare, l’invito che ci giunge dal Libro dei Salmi: “Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore”.

Ci aiuti la beata Vergine Maria, Madre di Misericordia, a fare di questa speranza la ragione ultima della nostra gioia.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Santa Messa Te Deum

31 DICEMBRE 2024 | BASILICA S. MARIA DELLE GRAZIE

Come ogni anno, anche quello che stiamo per concludere si colloca sotto la benedizione di benedizione di Dio. “Dio abbia pietà di noi e ci benedica” – abbiamo ripetuto con il Salmo responsoriale. La pietà di Dio, cioè la sua invincibile benevolenza, è la ragione ultima della benedizione che Dio sempre ci concede. Se la pietà dice in quale modo Dio si volge a noi, la benedizione dice che cosa ha piacere di fare per noi.

I nostri giorni scorrono – a volte verrebbe da dire troppo veloci – sotto lo sguardo di Dio, uno sguardo non inquisitore ma educativo e quindi amorevole. Egli veglia su di noi, ci accompagna, ci corregge, ci protegge. Lo dice bene un altro Salmo: “Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre e sta alla tua destra. Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita”.

Nella seconda lettura che abbiamo ascoltato, san Paolo ci ricorda che, in Cristo Gesù, Dio si è avvicinato all'uomo in un modo impensabile, ha stabilito con l'intera umanità un'alleanza nuova ed eterna. Ciò che apparteneva solo al Figlio Unigenito è diventato anche nostro e noi pure possiamo rivolgerci a Dio con la parola della massima confidenza: Abba, Padre! Non finiremo mai di stupirci di questa infinita condiscendenza, del dono che abbiamo ricevuto senza merito.

Ci sentiamo anche noi come i pastori di cui parla il brano de Vangelo che è stato proclamato: confusi e insieme ammirati davanti allo spettacolo di un bambino che è deposto in una mangiatoia ed è stato proclamato dagli angeli il Messia di Dio, il Salvatore del mondo. Dio si lega a noi ed

entra nella nostra storia per la via dell'umiltà e della tenerezza, condividendo la nostra povertà e offrendoci la sua gloria.

Dal giorno di questa apparizione di Dio tra noi, il corso degli anni porta il sigillo di quest'opera di salvezza. Tutto quello che accade nello scorrere del tempo è sotto il segno della grazia di Dio, che ha voluto condividere il nostro cammino. Egli risponde a ciò che gli uomini compiono giorno dopo giorno sempre e solo con la sua misericordia: al bene con un bene maggiore, al male con un bene che perdona e riscatta.

È ciò che può emergere chiaramente quando ci si pone con giusto atteggiamento di fronte al passato e si prova a ricordarlo nella verità. Ricordare è raccogliere il buon frutto che il passato ci consegna, impedire che la sua ricchezza si disperda, coglierne la valenza perenne, cioè eterna. Il ricordo è una sorta di rivisitazione dell'esperienza vissuta nella luce amorevole di Dio. Con il ricordo, ciò che è accaduto rimane vivo nella sua essenza di bene e attraversa il tempo, trasformandosi in una interpellanza per ogni retta coscienza.

Così vogliamo allora guardare a questo anno che si conclude. Che cosa consegna al nostro ricordo? Che cosa ci appare costruttivo per l'oggi?

Se gettiamo lo sguardo all'indietro nell'anno che è trascorso, il primo pensiero non può che essere alle guerre, in particolare a quelle in Europa e nel Medio Oriente, che non sono ancora cessate. Esse purtroppo continuano, con la loro scia di sangue, con le loro vittime, molte delle quali innocenti. Altri focolai di conflitto si sono accesi sullo scenario mondiale e altri ancora si sono inaspriti.

La folle logica dell'uso indiscriminato della forza come via di soluzione dei contrasti; un esercizio del potere posto a servizio di ideologie e di interessi personali, la ricerca senza scrupoli di un profitto esagerato continuano a provocare in tanti luoghi del mondo enormi sofferenze.

Il compito di quanti sono chiamati a esercitare la responsabilità politica appare oggi più che mai rilevante. La Chiesa da sempre esorta a invocare per tutti coloro che sono a capo dei governi e della Istituzioni Internazionali la sapienza che viene dall'alto e che è capace di promuovere in ogni circostanza giustizia e pace.

Oltre alle tensioni geopolitiche, l'anno che si conclude continua a porre all'attenzione di tutti alcune sfide che permangono rilevanti, in particolare la

questione sociale legata alle migrazioni e quella ambientale legata ai cambiamenti climatici. Si sente viva l'esigenza di compiere scelte lungimiranti, che vadano al di là dell'emergenza. Una progettualità che parta dalle situazioni concrete e sia capace di governare i processi, è ciò che tutti consideriamo in questo momento come necessario.

Crediamo che ciò valga anche per altri aspetti del vivere sociale che ci appaiono preoccupanti: il fenomeno molto serio della denatalità, le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, le povertà evidenti e quelle sommerse, le varie forme di dipendenza. Particolarmente pressante ci appare il compito educativo, che chiede di misurarci con il fenomeno di una crescente aggressività e violenza tra i nostri adolescenti e con quello dell'influenza pervasiva e spesso invasiva che hanno sulla loro vita i nuovi mezzi della comunicazione sociale.

Un'altra grande sfida, che ormai si delinea chiaramente all'orizzonte, riguarda l'uso sapiente dell'intelligenza artificiale, di cui si intravedono le grandi potenzialità ma anche i seri pericoli.

Il lavoro che si sta compiendo sinora in questo nostro territorio per far fronte a alle gravi interpellanze e che ha suscitato una feconda collaborazione tra le istituzioni, merita di essere continuato e approfondito.

Sul versante più specificamente ecclesiale, l'anno trascorso ha visto il nostro sincero sforzo di vivere il comando che il Signore ci ha dato, quello di portare al mondo il Vangelo della salvezza.

Non è venuto mai meno l'impegno onesto e generoso di quanti compongono le nostre comunità cristiane, Parrocchie e Unità Pastorali, ma anche Congregazioni Religiose, Associazioni, Movimenti. In particolare penso ai sacerdoti e ai diaconi. Sono personalmente molto felice di esprimere a tutti la mia più sincera gratitudine per quanto insieme stiamo vivendo come Chiesa del Signore.

Anche a livello pastorale abbiamo le nostre sfide da affrontare. Lo stiamo facendo nello stile della sinodalità, come ci invita a fare con insistenza papa Francesco. Ognuno ha il diritto e dovere di contribuire al bene dell'intera Chiesa diocesana, con il suo pensiero e con la sua azione, con la progettualità e con l'attività. Siamo chiamati a condividere la responsabilità che mira a dare sempre più alla Chiesa il volto amabile del suo Signore.

Proprio questo desiderio mi ha portato a immaginare per i prossimi due

anni pastorali un percorso che promuova un discernimento del nostro vissuto ecclesiale e che approdi ad un Convegno Diocesano, fissato per l'aprile del 2026. È bello pensare che il prossimo anno giubilare si innesti in questa nostra esperienza di Chiesa. Accogliendo l'appello del santo padre per il Giubileo, vogliamo essere in questo tempo tessitori di speranza, distendendo anche nell'anno che seguirà il Giubileo l'impegno a promuovere intorno a noi fiducia nel futuro e coraggio nell'affrontarlo. Non avremo timore di prendere insieme anche decisioni importanti nella direzione di un'alta qualità evangelica della nostra vita di Chiesa. La nuova proposta per l'Iniziazione Cristiana dei nostri ragazzi già si colloca in questa prospettiva.

Vorrei concludere ricordando altri due eventi che hanno a loro modo caratterizzato questo anno e che si sono svolti entrambi in Francia. Il primo è l'evento delle Olimpiadi. Mi sembra bello raccogliere il buon frutto che ci consegna il ricordo di una simile manifestazione, con i valori del rispetto reciproco, dell'amicizia tra i popoli, dell'eccellenza nel dare il meglio di sé, della passione, dell'impegno e della disciplina come espressioni di una umanità pienamente espressa.

Il secondo evento è la ricostruzione ultimata della Cattedrale di Notre Dame a Parigi, in parte distrutta da un disastroso incendio. Una chiesa, sempre amata, che torna ad essere ancora più bella. Immagine suggestiva di una Chiesa, questa volta di pietre vive, che desidera essere per il mondo di oggi sempre più trasparente della grazia di Dio, segno credibile della sua infinita benevolenza.

A Maria, nostra Signora e Regina, cui quella splendida chiesa è dedicata, affidiamo anche la nostra Chiesa viva, questa porzione eletta del santo popolo di Dio.

Ci custodisca nella sua tenerezza, ci sostenga con la sua materna mano, ci guidi giorno dopo giorno nella via della pace.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

NOVEMBRE | DICEMBRE 2024

ORDINARIATO (4 NOVEMBRE)

PROT. 1163/24

Sostituzione membri Consiglio pastorale diocesano:

i sigg.ri **Ornella Martinelli** e **Pierangelo Milesi**,

quali designati dal Vescovo

le sigg.re **Stefania Romano** (ACLI)

e **Elena Bissolotti** (S. Vincenzo de Paoli),

quali designate dalla CDAL

ORDINARIATO (5 NOVEMBRE)

PROT. 1171/24

Nomina membri Consiglio di Amministrazione della

Fondazione *Rosa Mistica Fontanelle*:

i rev.di presb. **Marco Alba**, **Riccardo Bergamaschi**,

Giuseppe Mensi

i sigg.ri **Leonardo Tanzini**, **Riccardo Caniato**,

Maria Luisa Cuelli, **Armando Fontana**,

Camillo Zola, **Franca Tonoli**

ORDINARIATO (12 NOVEMBRE)

PROT. 1178/24

Il rev.do presb. **Alberto Donini** è stato confermato
Direttore della Biblioteca diocesana “Luciano Monari”

ORDINARIATO (26 NOVEMBRE)

PROT. 1197/24

Il rev.do presb. **Francesco Rezzola** è stato nominato anche
membro del Consiglio Presbiterale,
in sostituzione del dimissionario presb. Gualtiero Pasini

ORDINARIATO (26 NOVEMBRE)

PROT.1204/24

Il rev.do presb. **Arnaldo Morandi** è stato nominato anche
Responsabile diocesano per la custodia delle Sacre Reliquie

ORDINARIATO (27 NOVEMBRE)

PROT. 1206/24

Il rev.do presb. **Andrea Andretto** è stato nominato anche coordinatore
dell'erigenda unità pastorale comprendente le parrocchie
del Beato L. Palazzolo, di S. Giacinto (loc. Lamarmora), *di S. Giovanni Bosco,*
di S. Maria Assunta (loc. Chiasanuova),
di S. Maria della Noce e di S. Maria in Silva in Brescia, città

ORDINARIATO (27 NOVEMBRE)

PROT. 1207/24

Il rev.do presb. **Vittorio Bonetti** è stato nominato anche coordinatore
dell'erigenda unità pastorale comprendente le parrocchie
di S. Maria della Vittoria, dei Ss. Pietro e Paolo (loc. Volta),
di S. Zenone (loc. S. Zeno Naviglio)
e di S. Silvestro (loc. Folzano) in Brescia, città

ORDINARIATO (27 NOVEMBRE)

PROT. 1208/24

Il rev.do presb. **Marco Bosetti** è stato nominato
anche coordinatore dell'erigenda unità pastorale
comprendente le parrocchie *di S. Rocco* (loc. Fornaci),
di S. Filippo Neri (loc. Vill. Sereno I)
e di S. Giulio prete (loc. Vill. Sereno II) in Brescia, città

ORDINARIATO (2 DICEMBRE)

PROT. 1211/24

Il rev.do diac. **Enrico Milani** è stato nominato anche collaboratore del Cappellano presso l'Ospedale Civile di Gavardo

ORDINARIATO (3 DICEMBRE)

PROT. 1220/24

Il rev.do presb. **Alessandro Nana** è stato nominato Assistente Ecclesiastico dell'Associazione *Consultorio Familiare "Giuseppe Tovini" di Breno*

CIVIDATE CAMUNO E MALEGNO (10 DICEMBRE)

PROT. 1230/24

Il rev.do presb. **Angelo Anni** è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di *S. Maria Assunta* in Civate Camuno e di *S. Andrea Apostolo* in Malegno e collaboratore per la pastorale presso l'Eremo di Ss. Pietro e Paolo in Bienno

ORDINARIATO (20 DICEMBRE)

PROT. 1251/24

Il rev.do presb. **Luigi Gaia** è stato nominato membro del Collegio dei Consultori, in sostituzione del rev.do presb. Gian Battista Francesoni

ORDINARIATO (20 DICEMBRE)

PROT. 1252/24

Proroga delle nomine dei membri del **Collegio degli Esorcisti**, con scadenza al 28/2/2025

ORDINARIATO (23 DICEMBRE)

PROT. 1259/24

Il rev.do presb. **Manuel Donzelli** è stato confermato Direttore del Consultorio Familiare Diocesano.



ATTI E COMUNICAZIONI
UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI
UFFICIO AMMINISTRATIVO

Pratiche autorizzate

NOVEMBRE | DICEMBRE 2024

■ MONTICHIARI

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di rimozione scritte (atti vandalici) sulla facciata della chiesa parrocchiale.

■ ZOCCO

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per opere di manutenzione straordinaria della copertura e delle facciate dell'oratorio parrocchiale.

■ PISOGNE

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di manutenzione straordinaria e adeguamento normativo di fabbricato di proprietà denominato "Villa Paolo VI" situato in località Passabocche.

■ PONTOGLIO

Parrocchia di S. Maria Assunta.

Autorizzazione per opere di realizzazione di nuovo impianto di riscaldamento della chiesa parrocchiale.

■ COSTALUNGA

Parrocchia di S. Bernardo.

Autorizzazione per opere di consolidamento
della camera dell'organo della chiesa parrocchiale.

■ S. PAOLO.

Parrocchia di S. Paolo Apostolo.

Autorizzazione per opere di variante per restauro e risanamento
conservativo della chiesa di S. Maria Assunta in frazione Oriano.

■ TOLINE

Parrocchia di S. Gregorio Magno.

Autorizzazione per opere di restauro degli stucchi che decorano
l'altare della Madonna della chiesa parrocchiale.

■ BORNATO.

Parrocchia di S. Bartolomeo.

Autorizzazione per opere di restauro di una rosetta staccatasi
dalla volta della chiesa parrocchiale.

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XIII Sessione

15 MAGGIO 2024

Si è tenuta in data mercoledì 15 maggio 2024, presso il Centro Pastorale Paolo VI, la XIII sessione del XIII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria da mons. Vescovo, che presiede.

Assenti giustificati: Canobbio mons. Giacomo, Musatti don Renato, Limonta fra Cristian, Cazzago padre Albino.

Assenti: Passeri don Sergio, Iacomino don Marco, Vezzoli don Danilo, Sala don Lucio, Carminati mons. Gianluigi, Moro don Carlo, Francesconi mons. Gianbattista, Comini don Giorgio, Corazzina don Fabio, Dalla Vecchia don Flavio, Donzelli don Manuel, Flocchini don Michele, Gorni mons. Italo, Graziotti don Rosario, Orizio don Massimo, Pasini don Gualtiero.

Si inizia con la recita dell'Ora Media, con un ricordo particolare dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio Presbiterale (6 marzo 2024): Bonomi don Ezio, Rivetta don Domenico.

Il segretario introduce il primo punto dell'o.d.g.: **“Relazione di mons. Vescovo dopo la Visita ad *Limina* dei Vescovi Lombardi”**. (ALLEGATO 1)

Si passa quindi al secondo punto dell'o.d.g.: **“La missione e la corresponsabilità dei ministri ordinati. Presentazione dei risultati emersi nelle Congreghe zonali”**.

Interviene al riguardo **don Angelo Gelmini**, Vicario episcopale per il Clero. (ALLEGATO 2)

Al termine dell'intervento di don Angelo Gelmini, i lavori vengono sospesi per una pausa.

Successivamente riprendono con la suddivisione in gruppo sul tema affrontato. (ALLEGATO 3)

Interviene quindi **mons. Gaetano Fontana**, vicario generale. Obiettivo del cammino del Consiglio Presbiterale di quest'anno è stato quello di approfondire il volto della nostra Chiesa oggi, seguendo tre parole-guida: comunione, corresponsabilità, missione. In particolare, vorrei richiamare la dimensione della corresponsabilità con l'invito a dare sempre più forma al senso di responsabilità anche nel vivere il nostro ministero. A questo è importante aggiungere un richiamo alla dimensione della paternità, che noi presbiteri dobbiamo coltivare soprattutto in questo nostro tempo.

Colgo l'occasione anche per alcune comunicazioni. Dal 1° giugno prossimo mons. Marco Alba cessa il suo incarico di Cancelliere diocesano e vi subentra don Daniele Mombelli. Mons. Alba continuerà nell'incarico di Vicario giudiziale.

È stata creata una piccola commissione composta da Vicario generale, Vicario episcopale per l'amministrazione e Cancelliere diocesano per affrontare il problema dell'amministrazione delle parrocchie nella situazione attuale.

Terminato l'intervento di mons. Gaetano Fontana prende la parola **Mons. Vescovo**.

A fondamento di tutta l'azione della Chiesa nel nostro tempo dobbiamo collocare la prospettiva dell'evangelizzazione. È dentro questo orizzonte che si collocano le Unità Pastorali, orientate non alla conservazione dell'esistente ma a rispondere alla situazione di oggi in vista del futuro. Nelle UP trovano spazio alcuni temi a cui accenniamo. Sono imprescindibili la sinodalità e la corresponsabilità, ma soprattutto risalta il valore della comunità cristiana, che sempre di più nel suo insieme e non tanto nella figura del singolo prete deve diventare momento di incontro tra le persone e l'annuncio del vangelo nella forma della testimonianza.

Altro tema da considerare sempre parlando delle UP è quello del rapporto tra presbiteri e altri ministeri a cominciare dai diaconi e senza trascurare i ministeri laicali: catechisti, ministri dell'Eucaristia, lettori, accoliti, ecc.

C'è poi da considerare anche il rapporto tra presbiteri all'interno dell'UP, in particolare per quanto riguarda il ruolo di chi svolge il compito di coordinatore. È ovvio che alla base di tutto ci dev'essere una profonda dimensione spirituale, che sostiene la stessa comunione presbiterale.

Terminato l'intervento di mons. Vescovo, prende la parola **mons. Angelo Gelmini**, Vicario episcopale per il clero, per alcune comunicazioni.

Il 4 giugno prossimo: incontro di verifica dei Vicari zonali.

Il 7 giugno, solennità del Sacro Cuore e giornata della santificazione sacerdotale, incontro sulla testimonianza di vita sacerdotale di alcuni confratelli defunti del nostro presbiterio. A seguire, in Duomo vecchio, la Messa con il ricordo del decennio di ordinazione episcopale del nostro vescovo.

9-10-11 settembre: Tre giorni Vicari zonali a Montecastello.

18-19-20 settembre: Convegno del Clero e incontro per presbiteri che hanno avuto nuovo incarico e giuramento per i nuovi parroci.

Terminata la trattazione dei punti all'O.d.g., la sessione consiliare si conclude con il canto del *Regina Coeli* e la benedizione di Mons. Vescovo alle ore 13.

Don Andrea Dotti
Segretario

+ Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

ALLEGATO 1

VISITA AD LIMINA **DELLA CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA**

Le date: da lunedì 29 gennaio a venerdì 2 febbraio.

La preparazione: il dossier predisposto da tutte le diocesi e inviato un mese prima della visita. Ringraziamento ai vari uffici per il lavoro svolto, che è stato molto apprezzato dai Dicasteri.

I componenti della Conferenza Episcopale Lombarda (CEL): dieci vescovi ordinari, due ausiliari di Milano, due emeriti (all'incontro con il papa), il Segretario della CEL e due segretari vescovili. Tutti presenti e tutti insieme ospiti presso lo stesso luogo, cioè la casa delle Suore di Maria Bambina. Un'esperienza di fraternità: clima sereno, cordialità, confronto, spiritualità.

La Liturgia: celebrazione comune della Liturgia delle Ore; concelebrazione eucaristica presso le quattro basiliche vaticane; concelebrazione in S. Prassede e la cena presso il Seminario lombardo con gli alunni e i presbiteri lombardi in servizio a Roma.

L'incontro con il Santo Padre: giovedì, 1° febbraio dalle 9,30 alle 11,30. Nessun discorso. Un confronto cordiale a partire dalle nostre domande.

L'incontro con i Dicasteri: (gli otto obbligatori e due facoltativi). Ogni incontro con i responsabili dei Dicasteri ha seguito una procedura concordata: una breve relazione presentata del vescovo delegato in Conferenza Episcopale Lombarda per il settore attinente al Dicastero; un dialogo improntato all'ascolto reciproco e a un confronto costruttivo. I primi a prendere parola, su invito dei responsabili del Dicastero, eravamo noi vescovi. La durata dell'incontro era normalmente di un'ora.

Le parole per raccontare l'essenziale

1. Speranza. I discepoli di Gesù hanno la missione di testimoniare e appassionare la gente alla speranza. Questo una delle parole di Papa Francesco. La stessa parola è stata meditata e condivisa in molti Dicasteri visitati.

2. Ascolto. È l'atteggiamento che ha caratterizzato gli incontri con i Dicasteri. I Vescovi e i Responsabili dei Dicasteri avevano qualche cosa da dire gli uni agli altri. Nessuno aveva ricette per risolvere i problemi, ma certo indizi per un percorso. Nessuno aveva rimproveri da muovere. Si è percepita una sincera stima reciproca.

3. Sinfonia. I Dicasteri, nella loro composizione, attestano le novità raccomandate da Papa Francesco: uomini e donne di ogni paese, vescovi, presbiteri, laici, specialisti e specialiste che lavorano insieme, che sanno l'italiano ma anche molte altre lingue, che hanno dirette responsabilità per il loro ufficio. Dimostrano che si può lavorare insieme e responsabilmente per il bene della Chiesa.

4. Complessità. L'opera dei Dicasteri che abbiamo visitato si rivela complessa. Essa richiede conoscenza, interazione, vigilanza sulla Chiesa in tutto il mondo. Occorre gestire informazioni e problematiche, affrontare i tanti interrogativi che giungono alla Santa Sede. Occorre poi rispondere con convocazioni, interventi, documenti che non sempre ottengono l'effetto auspicato.

5. Missione. In tutti gli incontri, in particolare con Papa Francesco, è risultato evidente il proposito e l'invito a orientare tutta la vita della Chiesa alla missione di annunciare il vangelo al mondo. Abbiamo ricevuto l'incoraggiamento a farci incontro all'umanità di oggi con passione e coraggio, spinti dall'amore di Cristo. Ci è stato ricordato che la missione implica la testimonianza della fraternità evangelica e domanda uno stile di prossimità, compassione, tenerezza.

ALLEGATO 2

SINTESI DELLE RIFLESSIONI EMERSE NELLE CONGREGHE ZONALI DI APRILE

PRIMA DOMANDA

Riflessione sul mandato del vescovo ai presbiteri e diaconi ad un'unica missione nell'unità pastorale e valorizzazione dei ruoli all'interno della pastorale stessa.

Visione Ecclesiologica e Ministerialità:

È sottolineata la necessità di sviluppare una visione chiara della missione della chiesa diocesana e dei ministeri in essa coinvolti. È suggerita una prospettiva che veda a tema specialmente la risposta alla diminuzione dei presbiteri. Si sottolinea l'importanza di promuovere una ministerialità equilibrata, sia tra i ruoli degli ordinati e i laici, rispecchiando la comunione e la corresponsabilità ecclesiale.

Distribuzione del Clero e Unità Pastorali:

Viene evidenziata la possibile mancanza di una accorta pianificazione strategica nella distribuzione del clero, con una possibile tendenza a rispondere alle emergenze anziché adottare una prospettiva lungimirante che sviluppi strategie efficaci anche a lungo termine. Si sollecita un'analisi critica delle attuali configurazioni delle unità pastorali affinché possa emergere e la promozione di una maggiore comunione tra i presbiteri.

Ruolo e Formazione del Clero:

Si esprime la necessità di una formazione pastorale più approfondita e contestuale per presbiteri e diaconi, che vada oltre la preparazione teologica e contempli anche competenze relazionali e gestionali. Si discute sulla durata dei mandati nelle unità pastorali e si propone una valutazione periodica dell'efficacia delle strutture esistenti.

Coinvolgimento delle Comunità e Pastorale Territoriale:

Si invita a coinvolgere attivamente le comunità nella riflessione e nella pianificazione pastorale, promuovendo una partecipazione piena e consapevole dei fedeli. Si sottolinea l'importanza di una pastorale territoriale basata sulla conoscenza e sull'ascolto delle esigenze e specificità locali e sul favorire collaborazione tra tutti i membri della comunità ecclesiale.

Missione e Annuncio del Vangelo:

È sottolineata l'importanza della missione evangelizzatrice, nell'annuncio del vangelo di Gesù Cristo, nella celebrazione dei misteri e nella vita di carità come nucleo centrale dell'azione pastorale della Chiesa. Si sottolinea la necessità di trasmettere il messaggio evangelico in modo autentico e incisivo senza riduzionismi, privilegiando un approccio pastorale basato sulla relazione personale e l'attenzione alle concrete situazioni di vita delle persone. Sebbene il dialogo ecclesiale evidenzia la complessità delle sfide attuali è sottolineata l'importanza di un approccio pastorale integrato, orientato alla missione e alla costruzione di comunità autenticamente cristiane e partecipative.

SECONDA DOMANDA

Riflessione sulle potenzialità e criticità della figura del Parroco unico

Sono evidenziati i *pro et contra* della nomina di un parroco unico rispetto alla presenza di più parroci o coordinatori in un'unità pastorale. Alcuni punti chiave includono:

- Il rischio di trasformare il parroco unico in un “mini-vescovo”.
- La difficile definizione del ruolo del coordinatore nel coordinare i presbiteri su un territorio riconoscendo il rischio che permanga il ruolo di parroco assertivo e autoreferenziale.
- L'importanza personale, spirituale e ministeriale per ogni presbitero di celebrare in una comunità cristiana di riferimento.
- Il ruolo del parroco come “padre” della famiglia parrocchiale e il rischio di non riuscire a svolgere questo compito con più parrocchie.
- Le sfide amministrative e pastorali legate alla gestione di più parroc-

chie o all'accorpamento e il rischio che non vi sia volontà di divenire parroci.

- Le potenzialità e le criticità della nomina di un parroco unico rispetto a più parroci o coordinatori.
- L'importanza di coinvolgere attivamente i laici nel processo decisionale e pastorale.
- La necessità di adattare la struttura e la gestione delle parrocchie ai tempi attuali e alle esigenze delle comunità.

Sono evidenziabili anche alcune tematiche trasversali:

Discernimento pastorale: Si sottolinea la necessità di rileggere il metodo con cui avviene il discernimento nel prendere decisioni riguardanti la nomina dei parroci e la struttura delle parrocchie, evitando così tra l'altro il rischio di centralizzazione eccessiva o di de-responsabilizzazione dei sacerdoti e dei laici e favorendo cammini di discernimento condiviso e non solo realizzati dall'alto.

Coinvolgimento dei laici: Viene evidenziata l'importanza di coinvolgere attivamente i laici almeno nell'ascolto per realizzare il processo decisionale e pastorale, riconoscendo il loro ruolo essenziale nella vita della Chiesa.

Adattamento alle esigenze attuali: Si suggerisce la necessità di adattare la struttura e la gestione delle parrocchie alle esigenze attuali delle comunità, considerando i cambiamenti culturali, sociali e spirituali. Non è necessario ripetere e rimodernare solo modelli consolidati, ma muoversi in strategie capaci di essere animate da profezia osservando anche prassi di altri territori.

Riflessione teologica: Si fa riferimento alla necessità di una rinnovata riflessione teologica più ampia sul ruolo e la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, enfatizzando l'importanza di una presenza pastorale autentica e importante per le comunità.

TERZA DOMANDA

Proposte su come favorire la comunione e la corresponsabilità tra i ministri ordinati

Comunione e Fraternità

Si sottolinea l'importanza di creare un clima di comunione all'interno delle unità pastorali, prendendo spunto dall'esperienza positiva vissuta durante congreghe e ritiri. Si evidenzia la gioia e la soddisfazione nel trovarsi insieme e si sostiene che anche durante la presa di decisioni riguardanti le comunità parrocchiali la condivisione e il clima di fraternità reciproco tra i presbiteri dovrebbero prevalere su ruoli e competenze.

Discernimento e Orientamento:

Si rileva la necessità di un discernimento comune per orientare gli sforzi verso obiettivi condivisi. Si pongono interrogativi sul futuro delle unità pastorali, incluso il ruolo delle figure ecclesiali non ordinate e dei ministeri che gestiranno le parrocchie.

Vita Comune e Condivisione di Esperienze:

Si propone un modello di vita messa in comune tra gli ordinati agito condividendo e rileggendo le esperienze pastorali e prendendo decisioni insieme. Si ritiene che la condivisione di esperienze faciliti la comprensione delle direzioni da intraprendere.

Ruolo delle Autorità Ecclesiali:

Si evidenzia l'importanza di un maggiore coinvolgimento del Vescovo e dei Vicari Episcopali Territoriali nella vita delle unità pastorali. Si sottolinea la necessità di valutare con attenzione le nomine dei presbiteri e di chiarire meglio mansioni, ruoli e competenze dei livelli di responsabilità dei vari referenti in ambito organizzativo e progettuale.

Formazione e Accompagnamento Pastorale:

Si riflette sulla necessità di formare i presbiteri alla vita comune e alla corresponsabilità rileggendo l'importanza del dialogo e dell'accompagnamento pastorale, tra pari e dall'alto, per favorire una maggiore unità e collaborazione tra i ministri ordinati.

Riflessione su Comunione e Corresponsabilità:

Si riflette sulla complessità del tema della comunione e della corresponsabilità, che richiede un lavoro fondativo dell'umano e di riscoperta e rinnovamento del volto ecclesiale. Si evidenzia la necessità di curare le congreghe e di promuovere una maggiore collaborazione nella zona pastorale.

Resta forte l'invito a riformulare modelli di discernimento attento e adattabile alle esigenze specifiche di ciascuna comunità.

ALTRO O NOTE

È evidenziato come le considerazioni che partono dal basso rappresentino un punto di vista essenziale per comprendere appieno le esigenze e le dinamiche delle comunità. È proposto l'interrogativo su quanto queste considerazioni siano ordinariamente prese in considerazione nel processo decisionale e se abbiano un peso rilevante. Nel caso tali riflessioni siano cadute nel vuoto alcuni sacerdoti potrebbero sentirsi scoraggiati percependo che il valore dei loro contributi sia limitato.

Le riflessioni in questione pongono l'accento su un approccio sinodale, che si distingue dalla semplice imposizione di decisioni dall'alto, consentendo invece un coinvolgimento più attivo e partecipativo delle varie realtà ecclesiali.

Si sottolinea la necessità di valutare ogni situazione in modo unico, tenendo conto delle caratteristiche specifiche del territorio e delle persone coinvolte. Questo approccio mirerebbe a favorire una maggiore consapevolezza delle sfide e delle opportunità presenti in ciascuna realtà pastorale.

Una delle proposte emerse riguarda la preparazione delle unità presbiterali prima della formazione di "unità pastorali" processi di comunione tra i presbiteri. Questo approccio mira a evitare tensioni e conflitti tra i membri del presbiterio, promuovendo invece la costruzione di rapporti solidi e amicizie autentiche. Si suggerisce anche di adottare una modalità di nomina dei parroci all'interno delle unità pastorali che favorisca una maggiore corresponsabilità e coinvolgimento di tutti i presbiteri e diaconi.

Inoltre, si evidenzia l'importanza di valorizzare il ministero pastorale dei presbiteri e di garantire il loro benessere e la loro sicurezza, evitando di considerarli semplicemente come forza lavoro a basso costo. Questo richie-

de un'attenzione particolare alla formazione e al sostegno e alle condizioni di vita dei sacerdoti, nonché alla creazione di presupposti favorevoli per il loro servizio pastorale. In definitiva, l'obiettivo è quello di promuovere una cultura della comunione e della corresponsabilità all'interno del presbiterio e delle comunità ecclesiali, riconoscendo il valore e l'importanza di ogni membro del corpo pastorale.

ALLEGATO 3

ESITO DEI LAVORI DI GRUPPO

PRIMA DOMANDA

A fronte della proposta di un parroco coordinatore con un gruppo di ministri ordinati, quali aspetti evidenziereste per la nostra identità e missione di presbiteri?

1. Visione di Chiesa e ruolo della parrocchia

- La Chiesa deve ripensare la propria **identità e missione** nel contesto attuale.
- Le parrocchie richiedono un modello ministeriale più **collaborativo e sinodale**, superando la gestione individuale.
- La figura del parroco non può essere meramente **burocratica**, ma deve rimanere in contatto con le persone.
- È essenziale promuovere una **comunione fraterna tra presbiteri**, con decisioni condivise e momenti di incontro.

2. Sfide della gestione parrocchiale

- L'idea di un parroco unico coordinatore suscita perplessità, soprattutto per il rischio di:
 - **sovra gestione amministrativa** che distoglie dalla cura pastorale.
 - Perdita di identità del parroco come guida spirituale.
 - Rischio di deresponsabilizzare gli altri presbiteri.
- È necessario distinguere chiaramente i ruoli e i compiti per evitare sovraccarichi.

3. Proposte per un modello pastorale efficace

- **Gerarchia orizzontale**: sviluppare un modello di governance basato sulla corresponsabilità tra presbiteri e laici.

- Ispirarsi a esperienze di **parrocchie grandi** (es. Chiari), dove la suddivisione dei compiti è chiara.
- Incrementare la **formazione di formatori** per la pastorale territoriale.
- Valorizzare la capacità di **ascolto e collaborazione**, piuttosto che seguire rigidi schemi organizzativi.

4. Qualità e formazione dei presbiteri

- Il coordinatore di un gruppo presbiterale deve avere competenze **umane e relazionali**, non solo tecniche.
- Non tutti i presbiteri sono adatti a ruoli di coordinamento: serve un **discernimento onesto** per individuare chi può svolgere questo compito.
- Occorre un **accompagnamento remoto e continuo** per far maturare gradualmente la sensibilità pastorale e collaborativa dei presbiteri.

5. Visione a lungo termine

- Il ministero richiesto oggi deve essere **comunionale e collaborativo**, non emergenziale.
- La collaborazione tra presbiteri deve garantire una pastorale più **efficace e vicina alle persone**, senza rinunciare alla qualità umana e spirituale del ministero.

SECONDA DOMANDA

Come preparare e accompagnare i ministri ordinati a vivere questo volto rinnovato di Chiesa?

Come preparare e accompagnare i ministri ordinati a vivere questo volto rinnovato di chiesa?

1. Formazione alla corresponsabilità e alla comunione

- **Formare i presbiteri e i laici** alla corresponsabilità, favorendo una distribuzione chiara dei ruoli, soprattutto nella gestione amministrativa.

- Educare le comunità a vivere la parrocchia come **comunità aperta e collaborativa**, superando logiche di chiusura e clericalismo.
- La formazione deve partire dal Seminario, insegnando non solo la **vita comune**, ma una progettualità condivisa.

2. Accompagnamento durante il cambiamento

- Prestare particolare attenzione alla **transizione tra parrocchie**, supportando i presbiteri non solo a livello operativo, ma anche umano e spirituale.
- Le nomine devono essere frutto di un discernimento che sottolinei l'inserimento in un **gruppo di confratelli** con cui condividere il ministero, evitando approcci individualisti.
- I vicari zionali necessitano di **linee operative chiare** per guidare il cambiamento in modo ordinato.

3. Modelli organizzativi e creatività pastorale

- È urgente uno sforzo per studiare e implementare un **modello organizzativo flessibile**, che possa essere adattato alle specificità delle unità pastorali (UP).
- **Condividere buone prassi** sviluppate nelle diverse realtà della diocesi può aiutare a ispirare altre comunità e stimolare creatività e innovazione.

4. Identità del presbitero e relazione con il laicato

- Prima di riflettere sul ruolo del parroco, è fondamentale riscoprire l'**identità del presbitero**, le sue qualità umane e spirituali, ponendo la collaborazione come elemento imprescindibile del suo ministero.
- Accompagnare i presbiteri ad affrontare con serenità le **crisi di ruolo** e a mettersi in discussione per crescere nella fraternità.
- È necessario **educare il laicato** a richiedere ai presbiteri i carismi giusti, per evitare dinamiche di clericalismo o rigidità.

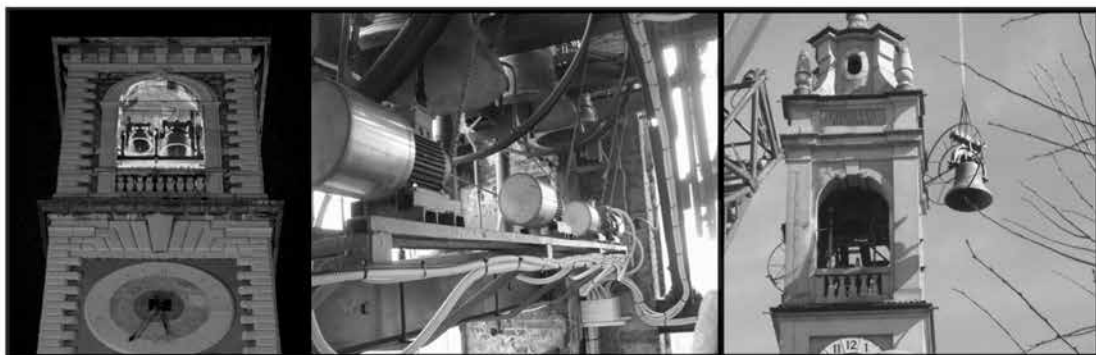
5. Preparazione remota e prossima

- L'accompagnamento formativo deve essere sia **remoto** (attraverso il Seminario) che **prossimo** (nella formazione permanente).

- Tale percorso deve aiutare i presbiteri a maturare una **visione condivisa** del ministero, superando approcci individualisti e favorendo una pastorale **comunionale**.

6. Rischi da evitare e prospettive future

- Evitare che le **specializzazioni** diventino “orti chiusi” che isolano i presbiteri: ogni incarico deve essere ben definito, ma sempre vissuto in relazione con gli altri.
- Favorire la **collaborazione con il Vescovo** e il riconoscimento del mandato come servizio alla comunità, non come imposizione gerarchica.
- Sviluppare una **mentalità collaborativa** che permetta di affrontare il futuro con flessibilità, attenzione ai cambiamenti e centralità della comunione ecclesiale.



Orologi e Illuminazione Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312

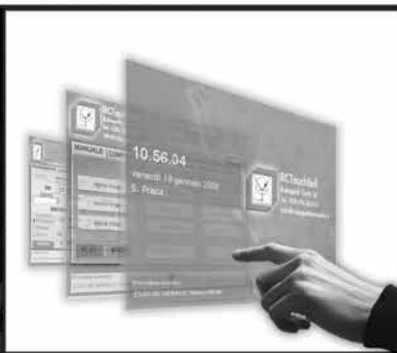
www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO PER GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

XIII Consiglio Presbiterale

Verbale della XIV Sessione

30 OTTOBRE 2024

Si è tenuta in data 30 ottobre 2024, presso il Centro Pastorale Paolo VI a Brescia, la XIV sessione ordinaria del XIII Consiglio Presbiterale, convocato in seduta ordinaria dal Mons. Vescovo, che presiede.

Si inizia con la recita dell'Ora Media e con un ricordo particolare dei sacerdoti defunti dall'ultima sessione del Consiglio Presbiterale (15 maggio 2024): Archetti diac. Alessandro, Rossetti don Mario, Gregori don Pietro, Salvetti don Luigi, Longini diac. Pietro, Dotti don Luigi, Capra don Bernardino (Dino), Pezzotti don Claudio, Morandini Mons. Giovanni Battista.

Assenti giustificati: Maiolini mons. Raffaele, Passeri don Sergio, Pellegrini mons. Federico, Francesconi mons. Gianbattista, Camplani don Riccardo, Canobbio mons. Giacomo, Graziotti don Rosario, Musatti don Renato, Orizio don Massimo, Limonta padre Cristian, Gerbino mons. Gianluca.

Assenti: Farina mons. Leonardo, Chiarini don Pierluigi, Moro don Carlo, Gitti don Giorgio, Comini don Giorgio, Dalla Vecchia don Flavio, Ferrari padre Francesco, Zajchowski padre Krzysztof Marek.

Verbalizza don Alfredo Scaroni.

Si passa quindi all'unico punto dell'O.d.g.: **Il percorso in preparazione alla Visita Giubilare e al Convegno diocesano.**

Mons. Carlo Tartari illustra il percorso in preparazione alla Visita Giubilare e al Convegno diocesano. Ricorda che è già iniziato il percorso di preparazione nelle prime zone che vivranno la Visita Giubilare. Naturalmente che il percorso richiede anche l'intervento qualificato del Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale. Si tratta di verificarsi circa le 'gioie e le speranze degli uomini d'oggi' (GS 1).

Il gruppo di coordinamento è già attivo ed ha incontrato già cinque gruppi di facilitatori nel Vicariato Territoriale II (Pianura), dove si è riscontrato entusiasmo nei presenti.

Su mandato del Vescovo ha anche iniziato ad elaborare: il percorso, le tappe, la proposta delle tracce per l'ascolto nelle zone; e si occuperà della ricezione delle indicazioni delle zone.

La volontà del Vescovo è che si viva un ascolto mossi dallo Spirito, ma che possa offrire indicazioni concrete per la nostra azione pastorale. Per questo il Vescovo ha voluto sei gruppi di studio, uno per ogni area di approfondimento in vista del Convegno Diocesano, guidato da sei esperti, che intervengono poi in assemblea. Hanno il mandato di approfondire i temi interloquendo con i Consigli nei quali andranno a formarsi sei gruppi di interesse, in legame stretto con il gruppo di coordinamento e la segreteria del Consiglio. I sei gruppi di interesse tratteranno i seguenti temi: *Celebrare il Giorno del Signore, I Consigli di partecipazione, La Pastorale ordinaria e d'ambiente, La Ministerialità, La Formazione, L'Amministrazione*.

Don Faustino Guerini interviene per presentare l'area del *Celebrare il Giorno del Signore*, che coordina insieme alla signora Elisabetta Cartapani, in cui si tratta di riflettere su una serie di temi legati alla cura dell'aspetto liturgico. Ma anche circa il giorno in cui al centro vi è l'Eucaristia, così come il giorno per stare in famiglia ed il tema del riposo, come pure l'aspetto della carità.

Don Marco Mori per la *Pastorale ordinaria e di Ambiente*, dice che ci si deve chiedere come riusciamo a muoverci articolando le diverse attenzioni dando speranza ed entusiasmo. Il tutto nelle nostre parrocchie, così come nella pastorale diocesana.

Don Daniele Mombelli coordinatore del gruppo per i *Consigli di Partecipazione* sottolinea che occorre chiedersi in quale forma possono essere a servizio di questi luoghi della vita delle comunità e della diocesi.

Don Gianmaria Frusca affiancato da sr Giada coordina il gruppo sulla *Ministerialità*, come esercitare il ‘potere’, in senso positivo, nella vita della Chiesa e come vivere il servizio a sostegno della pastorale.

Don Giuseppe Mensi evidenzia come i temi dell’*Amministrazione* siano spinosi e difficilmente risolvibili con il prossimo Convegno. Un tema è quello del rapporto tra diocesi e parrocchie per un sostegno e aiuto maggiore; I consigli per gli affari economici parrocchiali; L’alienazione dei beni; L’acorpamento delle parrocchie, già utilizzato in alcune diocesi in Italia. Un ultimo aspetto è il futuro prossimo delle nostre parrocchie con una presenza dei presbiteri sempre più labile nelle singole parrocchie, così pure una partecipazione sempre più risicata del laicato.

Mons. Carlo Tartari interviene per l’area della *Formazione* per don Raffaele Maiolini, assente per impegni scolastici. Riporta che è necessario che la Formazione abbia come *culmen et fons* l’esperienza di fede, ma anche una partecipazione attiva da parte di tutti.

Don Gianluigi Carminati chiede perché il gruppo di studio sulla Formazione appare composto solo da presbiteri in questa prima presentazione.

(Poi si è specificato che in realtà anche il gruppo sulla Formazione ha al suo interno anche alcuni laici qualificati).

Don Mario Neva si interroga su quanto ci si aprirà ad un respiro universale, alla luce del Sinodo e della recente Enciclica del Papa.

Mons. Carlo Tartari conclude dicendo che questo è un primo incontro di riflessione, i gruppi di interesse hanno il mandato preciso di indicare temi, domande aperte, criticità, approfondimenti e suggerimenti. In seguito, i gruppi di interesse istruiranno le prossime sedute del Consiglio Presbiterale.

rale. Il tutto si intreccerà certamente anche con quanto emerso dal Sinodo. Specifica, inoltre, che non si tratta di luoghi di decisione, questo sarà compito del Convegno Diocesano.

Mons. Vescovo interviene, a conferma di quanto affermato, dicendo che ci sarà bisogno di una attenta riflessione su quanto emerso dal Sinodo per tenerlo presente nelle riflessioni.

Don Fabio Corazzina crede che un capitolo su Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato debba essere tenuto presente. Altrimenti rischiamo di fare un lavoro solo ad intra.

Mons. Carlo Tartari risponde, anche in questo caso, che le prossime sessioni di lavoro saranno proprio utili al fine di integrare quanto possa non essere ora compreso nei temi di riflessione.

Dopo un momento di pausa, ci si riunisce nei gruppi delle sei aree di interesse.

Alle 12.30 ci si ritrova in assemblea per la restituzione dei lavori nei gruppi di interesse e per il dialogo in assemblea.

CONSIGLI

Don Daniele Mombelli riporta che si è parlato delle varie criticità che emergono. Dai CPP ai CPZ occorre chiedersi che modello di Chiesa stiamo vivendo. Quindi si dovrà lavorare sulla composizione, sulla ratio dei Consigli, perché non siano luoghi in cui si subiscono gli impegni, ma si vivano aperti ad una dimensione ecclesiale grazie ad un cammino spirituale nutrito.

CELEBRAZIONE DEL GIORNO DEL SIGNORE

Don Faustino Guerini dice che un primo spunto della riflessione riguarda il primo venerdì del mese con la Comunione ai malati, così poi la cura della liturgia in modo particolare, quindi la formazione dei gruppi liturgici. La

comunità cristiana si riconosce nella Celebrazione domenicale con i singoli e le famiglie. Si rende necessario pensare ad un'arte del celebrare che possa essere educativa per la comunità. Spesso si nota la frattura tra il celebrare e la vita, così come con la relazione comunitaria.

PASTORALE ORDINARIA E DI AMBIENTE

Don Marco Mori afferma che alla base occorre avere una pastorale che dialoga con le sue differenti dimensioni. Il pericolo è dire l'ovvio, ma il problema è come fare la pastorale nella concretezza. Occorre darsi spazio e tempo sulle domande di senso che emergono dalla dimensione pastorale. Quindi usare la pazienza di raccogliere la narrazione di quanto oggi si vive nella pastorale. Poi raccogliere riflessioni da alcune prassi, anche esterne dal nostro ambito diocesano, per pescare quelle che ci servono.

MINISTERIALITÀ

Don Gianmaria Frusca ribadisce che la ministerialità è parte essenziale della vita della Chiesa. Si pensa ad una definizione dei ministri nella vita della Chiesa, in relazione con i servizi e i carismi, ed il loro discernimento. Occorre prendere atto di come si favorisce la Ministerialità anche verso l'esterno. Ministerialità come azione che favorisce la collaborazione tra doni diversi.

AMMINISTRAZIONE

Don Giuseppe Mensi sottolinea che sono emersi i vari problemi sull'amministrazione, gestione di immobili, comunità energetiche e altro che difficilmente potrà trovare risposta immediata. Emerge sempre più forte la sofferenza nel gestire l'amministrazione nelle UP, che chiede di certo una attenzione. Occorre arrivare a delle decisioni anche forti che possano essere di aiuto alle situazioni critiche che si sono create.

FORMAZIONE

Don Alfredo Scaroni dice che prima di tutto è necessario tenere come riferimento il Vangelo e il Magistero della Chiesa, non dandolo mai per scontato. La Formazione è trasversale a tutto, comprende l'accompagnamento nella crescita, la dimensione psico/affettiva, questo richiede anche la nostra

attenzione alla realtà della scuola. Di conseguenza, verificare il nostro rapporto con le altre agenzie educative.

Una domanda fondamentale è se la Chiesa sia da considerare come soggetto della formazione, o anche oggetto. Quindi definire come la comunità cristiana, la Parrocchia, stia dentro la realtà sociale.

Un altro aspetto importante è come consegnare la Parola di Dio nella vita delle famiglie e del singolo. Pensare uno strumento per mediare alle famiglie la preghiera che abbia come centro il Vangelo, per non limitarsi a consegnare strumenti per la devozione.

Il tema dei Linguaggi poi è un altro aspetto fondamentale. Occorre quindi verificarsi sul tema dell'annuncio della Buona Notizia e non limitarsi, come capita, alla denuncia di cosa non va.

Mons. Vescovo ringrazia per il lavoro fatto e chi si è reso disponibile come coordinatore nei gruppi. Stiamo immaginando e vogliamo vivere una esperienza sinodale, abbiamo di fronte il lavoro dei prossimi due anni. Occorre porsi in atteggiamento di discernimento secondo lo Spirito per arrivare anche a delle scelte per il futuro. Questo cammino non potrà distoglierci da altri cammini, come quello dell'ICFR che ha bisogno di percepire meglio il suo valore per aiutare i genitori a capirne il senso. Nel prossimo Consiglio chiede di prendere uno spazio per riprendere il tema, per motivare meglio. Rimarca quindi la scelta epocale che ha un suo valore teologico, che fa sì che la festa dell'infanzia da ora divenga quella della Confermazione, non più quella della prima Comunione. È necessario rendere ragione delle scelte che si sono fatte, perché una chiara ragione intrinseca ce l'hanno. Chiede questo per assumerci insieme questo compito per dare una risposta corale in questo tempo di attivazione dei percorsi.

Terminati gli argomenti all'o.d.g., il Consiglio si conclude con la preghiera dell'Angelus alle ore 13,20.

Don Andrea Dotti
Segretario

+ Mons. Pierantonio Tremolada
Vescovo

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Novembre 2024

1

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa nella Solennità di tutti i Santi.

2

Alle ore 10 presso la comunità di Suç - Burrel diocesi di Rreshen (Albania) concelebra la S. Messa con il rito delle esequie di don Gianfranco Cadenelli, sacerdote bresciano *fidei donum*.

3

Alle ore 10, presso la chiesa parrocchiale di Gianico, presiede la S. Messa per la zona pastorale III – bassa Valle Camonica.
Alle ore 15.30, presso la chiesa parrocchiale di Paisco, presiede la S. Messa con il rito delle esequie di don Giuseppe Chiapparini.

4

Al mattino, in episcopio, udienze.
Alle ore 14,30, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per le destinazioni dei ministri ordinati.
Alle ore 17, presso il Museo Santa Giulia, visita la mostra Il Rinascimento a Brescia.

5

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Episcopale.

6

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa al Convegno Regionale “Nicea 325 – 2005 un concilio da non dimenticare”.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

7

Alle ore 18,30, presso la chiesa parrocchiale di Vobarno, presiede la S. Messa in suffragio di don Gianfranco Cadenelli.

8

Al mattino, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 17,30, in videoconferenza, propone una riflessione all'interno di una conferenza degli Istituti Secolari d'Italia riuniti a Roma.

9

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Pastorale Diocesano.

Alle ore 10,30, presso il Vantiniano, partecipa alla Cerimonia dell'iscrizione di nuovi nomi al Famedio cittadino.

Alle ore 18,30, in Cattedrale, presiede la S. Messa per i decorati pontifici.

11

Al mattino, in episcopio, udienze.
Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per le destinazioni dei ministri ordinati.

12

Al mattino, in episcopio, udienze.

Alle ore 15,30, rilascia un'intervista al settimanale diocesano La Voce del Popolo, sul Giubileo 2025.

Alle ore 17, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa alla consulta "ristretta" regionale di pastorale scolastica.

13

Al mattino, in episcopio, udienze.

Alle ore 15, presso la chiesa parrocchiale di Monte Maderno, presiede la S. Messa con il rito delle esequie di don Giuseppe Pasini.

14

Alle ore 16, presso la sede di viale Europa, partecipa all'Inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Università Statale di Brescia.

15-17

Partecipa all'incontro del Sinodo a Roma.

18

Al mattino, in episcopio, udienze.
Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per le destinazioni dei ministri ordinati.

19

Al mattino, in episcopio, udienze.

Al pomeriggio, in episcopio, udienze.

20

Al mattino, in episcopio, udienze. Dalle ore 14 si trasferisce a Roma per l'anniversario dei 120 anni di fondazione de La Scuola Editrice.

21

Nel pomeriggio, rientro da Roma.

22

Al mattino, in episcopio, udienze. Alle ore 10,30, presso la chiesa parrocchiale di San Benedetto, città, presiede la S. Messa nella festa patronale della *Virgo Fidelis*, patrona dell'Arma dei Carabinieri. Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

23

Alle ore 9, presso il Centro Pastorale Paolo VI, interviene al Convegno promosso dalla Fondazione Centesimus Annus.

24

Alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di Gottolengo, presiede la S. Messa per l'inaugurazione dei restauri della chiesa. Alle ore 21, presso il centro Mariapoli di Frontignano, presiede

la S. Messa in occasione della Giornata mondiale della gioventù.

25

Al mattino, in episcopio, udienze.

26

Alle ore 9, presso il Santuario di Caravaggio (Bergamo), partecipa all'incontro organizzato per i responsabili delle chiese giubilari della Lombardia.

27

Al mattino, in episcopio, udienze. Alle ore 20,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa ai lavori del gruppo di coordinamento della Visita Giubilare.

28

Alle ore 14, presso il Santuario di Caravaggio, partecipa all'incontro tra i vescovi e i direttori dei penitenziari della Lombardia.

29

Al mattino, in episcopio, udienze. Alle ore 15,30, in episcopio, presiede la Commissione per le Fondazioni. Alle ore 17,30, presso l'Istituto Paolo VI di Concesio, in occasione del decennale della beatificazione

di Paolo VI, partecipa ad un incontro con la presenza del cardinale Semeraro.

30

Alle ore 8,45, presso la sede dell'Ordine dei medici di Brescia, porta il saluto al Convegno: "Gli invisibili: Equità nella salute. Assistenza sociosanitaria alle persone in condizioni di marginalità sociale".

Alle ore 11, presiede la S. Messa presso il Santuario di Saronno (Varese) in occasione del pellegrinaggio diocesano di Avvento.

Alle ore 20, presso il Teatro Grande, partecipa al concerto organizzato nell'ambito del Festival della Pace.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

Dicembre 2024

1

Alle ore 10, in cattedrale, presiede una S. Messa per le persone con disabilità.

Alle ore 16,30 presso il Seminario diocesano, presiede il rito di ammissione dei catecumeni.

2

Al mattino, in episcopio, udienze.

Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per le destinazioni dei ministri ordinati.

3

A Torino incontra il Vescovo e i presbiteri “*Fidei Donum*” bresciani al servizio di quella diocesi.

4

Al mattino, in episcopio, udienze.

Al pomeriggio, in episcopio, udienze.

5

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Episcopale.

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

6

Al mattino, in episcopio, udienze.

Alle ore 11, presso la chiesa parrocchiale di Gardone Riviera, presiede la S. Messa in occasione della festa patronale.

Alle ore 18, presso il Centro pastorale Paolo VI, partecipa ai lavori del gruppo di coordinamento della Visita Giubilare.

7

Alle ore 10, presso la Chiesa di Santa Maria della Pace, città, presiede la S. Messa con il rito

di ordinazione presbiterale del diacono Massimo Zulian della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri – (Padri della Pace). Alle ore 14,30, in Duomo vecchio, inaugura e benedice la mostra dei presepi organizzata da MCL. Alle ore 16, presso il Santuario diocesano Maria Rosa Mistica – Fontanelle, presiede la S. Messa vigilare della solennità dell'Immacolata.

8

Alle ore 17, presso la chiesa di San Francesco d'Assisi, città, presiede la S. Messa con il rito tradizionale dello scambio dei ceri e delle rose.

9

Al mattino, in episcopio, udienze. Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per le destinazioni dei ministri ordinati.

10

Al mattino, in episcopio, udienze. Alle ore 10,30, presso la chiesa di S. Maria della carità, città, presiede la S. Messa per il corpo dell'aeronautica militare nella festa patronale della Madonna di Loreto. Alle ore 12, presso Palazzo Loggia, città, incontra il Consiglio Comunale di Brescia.

Nel pomeriggio, in episcopio udienze. Alle ore 16,30, presso l'auditorium della Camera di Commercio, partecipa al tradizionale scambio degli auguri natalizi da parte del Prefetto. Alle ore 17,30, presso la Poliambulanza di Brescia, partecipa allo scambio degli auguri natalizi.

11

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

12

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

13

Alle ore 10, a Bonate Sopra (Bergamo), concelebra la S. Messa per i 100 anni di S.E. mons. Gaetano Bonicelli. Alle ore 14,30, in occasione della Santa Lucia, fa visita ai reparti pediatrici dell'Ospedale Civile di Brescia.

14

Alle ore 9,30, presso la parrocchia di Castegnato, porta un saluto all'incontro delle Caritas parrocchiali.

Alle ore 10,30, presso la chiesa dell'Immacolata (Pavoniana), presiede la S. Messa con il rito di ordinazione diaconale di Ernesto Camarena Baez.

Alle ore 15, presso il Centro Pastorale Paolo VI, porta un saluto all'assemblea elettiva del CSI.

Alle ore 18, presso la chiesa don Calabria di Verona, partecipa all'iniziativa Starlight organizzata dal Centro Oratori di Brescia.

15

Alle ore 15, a Concesio, presso la sede dell'Opera per l'Educazione Cristiana, propone una riflessione dal titolo: "l'intelligenza artificiale e la sapienza del cuore" nell'ambito della proposta di incontri per gli studenti degli ultimi tre anni della scuola secondaria e di II grado.

Alle ore 18,30, presso il Santuario di Santa Maria Crocifissa di Rosa, città, presiede la S. Messa nella giornata della memoria della Santa.

16

Al mattino, in episcopio, udienze.

Alle ore 11,30, presso la stele di piazza Arnaldo, partecipa alla commemorazione nel ricordo dell'attentato lì avvenuto.

Alle ore 14,30, nella chiesa parrocchiale di Mazzano, presiede la S. Messa con il rito delle esequie di don Mario Pelizzari.

Alle ore 16, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per le destinazioni dei ministri ordinati.

Alle ore 18, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa all'incontro di preghiera per il personale e i volontari della Curia diocesana.

17

Al mattino, in episcopio, udienze. Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 17, presso il Teatro Sociale, città, partecipa alla cerimonia del conferimento del premio Bulloni.

Alle ore 20,30, presso la chiesa di Santa Maria in Calchera, città, presiede la Veglia Ecumenica di Natale.

18

Al mattino, in episcopio, udienze.

Alle ore 17,30, presso la casa del clero Beato Mosè Tovini incontra i sacerdoti ospiti.

19

Alle ore 16, presso il CVS di Montichiari, presiede la S. Messa per ospiti e personale della casa.

20

Alle ore 15, presso l'ospedale San Gerardo di Monza, presiede la S. Messa in occasione del Natale.

21

Al mattino, in episcopio, udienze.

22

Alle ore 8,45, presso la chiesa parrocchiale di Sasso di Gargnano, presiede la S. Messa per la zona pastorale XVII – Alto Garda.

Alle ore 7, presso la chiesa di Santa Maria della Carità, città, presiede la S. Messa per il 125° anniversario del Dormitorio San Vincenzo.

23

Alle ore 9, presso la RSA di Gavardo, presiede la S. Messa

Alle ore 12,45, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa al pranzo natalizio del personale della Curia.

Alle ore 17,30, in episcopio, riceve una rappresentanza del Centro Islamico culturale di Brescia.

24

Alle ore 22, in Cattedrale, presiede l'Ufficio di Lettura e la S. Messa nella notte di Natale.

25

Natale del Signore

Alle ore 8,30, presso il carcere di Verziano, presiede la S. Messa di Natale.

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale di Natale.

26

Alle ore 9,30, presso il carcere di Canton Mombello, presiede la S. Messa.

Alle ore 16, presso la comunità Shalom di Palazzolo, presiede la S. Messa.

29

Alle ore 16, presso la chiesa di San Giuseppe, città, presiede la processione verso la Cattedrale e di seguito presiede la S. Messa per l'apertura dell'anno giubilare.

30

Alle ore 10, in cattedrale, presiede la S. Messa con il rito delle esequie di mons. Enrico Tosi, decano del Clero bresciano.

Alle ore 15, nella chiesa parrocchiale di Ponte di Legno, concelebra la S. Messa in suffragio di mons. Enrico Tosi, prima della sepoltura presso il cimitero locale.

31

Alle ore 18, presso la basilica di S. Maria delle Grazie, città, presiede la S. Messa con il canto del *Te Deum*.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Pasini don Giuseppe



*Nato a Toscolano Maderno il 7.8.1929; della parrocchia di Monte Maderno;
ordinato a Brescia 19.6.1954.*

Vicario cooperatore a S. Polo, città dal 1954 al 1956.

Vicario cooperatore a Pavone del Mella dal 1956 al 1965.

Parroco a Corzano dal 1966 al 1984.

Supplente a Meano dal 1975 al 1984.

Parroco a Palazzolo Sacro Cuore dal 1984 al 2004.

Presbitero collaboratore a Erbusco S. Maria dal 2004 al 2019.

Deceduto l'11.11.2024 presso la R.S.A. Mons. Pinzoni di Brescia.

Funerato e sepolto il 13.11.2024 a Monte Maderno.

In alcune chiese bresciane campeggia la scritta: “zelus domus tuae comedit me”, frase biblica del salmo 69, citata anche dal Vangelo di Giovanni. Ben si applica alla personalità e al ministero di don Giuseppe Pasini, morto a 95 anni nella Rsa Mons. Pinzoni.

Infatti don Pasini è ricordato dai parrocchiani delle comunità a lui affidate come facilmente infiammabile e, pertanto, molto duro verso quei fedeli che a lui sembravano tenere comportamenti non consoni al luogo

sacro della preghiera e della liturgia. In realtà quello che sembrava un eccesso di correzione era, come si usa dire, “santo zelo”.

Nel lungo corso del suo ministero ha sempre svolto il suo servizio con generosità, fedele ai suoi doveri e pronto ad ascoltare e aiutare. Fin dall’inizio come curato prima a San Polo e poi a Pavone Mella ha sempre avuto a cuore la formazione dei catechisti, la catechesi dei ragazzi e degli adulti, la liturgia. Nelle celebrazioni liturgiche desiderava che la Parola venisse proclamata in modo chiaro e dignitoso e che tutta l’assemblea partecipasse attivamente con il canto e la preghiera. Ha sempre curato con passione l’omelia incentrata sulla spiegazione e applicazione della Parola di Dio.

Non ancora quarantenne divenne parroco di Corzano, nella Bassa Occidentale dove, nell’arco dei 18 anni di cura pastorale, si prese carico anche della piccola comunità di Meano. A Corzano ha assistito al passaggio dalla mentalità agricola a quella industriale ed ha visto lo sviluppo del piccolo centro rurale. E la Parrocchia non è stata estranea al miglioramento, anche urbanistico, del paese poiché don Pasini ha migliorato le strutture pastorali ed ha insistito perché lo spirito del Concilio fosse accolto e recepito.

Ma sono stati soprattutto i vent’anni trascorsi nella parrocchia palazzolese del Sacro Cuore a sottolineare la sua maturità pastorale. Si inserì subito in parrocchia seguendo la linea dei suoi predecessori don Egidio Rubagotti e don Giuseppe Piozzi. Ha coinvolto la comunità parrocchiale in notevoli opere, che hanno comportato pure un forte sforzo finanziario. Dotò il Centro parrocchiale di salone-teatro, bar, campo sportivo e aule di catechismo. Ha abbellito la chiesa con vetrate nell’abside e pannelli nella navata, provvedendo pure al rifacimento del pavimento, riscaldamento, illuminazione. In anni che hanno segnato la società con l’indifferenza verso ogni proposta religiosa, ha dedicato un impegno particolare a rivalutare almeno la domenica, come giorno del Signore, da onorare con la partecipazione all’eucaristia, espressione profonda dalla vita cristiana nel contesto di una comunità ecclesiale.

Giunto al raggiungimento del settantacinquesimo anno, nel 2004, si ritirò ad Erbusco dove ha aiutato quotidianamente nella celebrazione dell’eucaristia e nei servizi richiesti. Svolse questo prezioso servizio anche da ultranovantenne, fino a quando per il declinare delle sue forze, fu accolto nella struttura per sacerdoti anziani a malati a Mompiano.

Era originario della piccola parrocchia di Monte Maderno, dove viveva la sua famiglia, semplice e ricca di fede. Là si sono celebrati i suoi funerali ed ora riposa in quel piccolo cimitero sospeso fra il verde del monte, l'azzurro del lago di Garda e la l'infinità del cielo.

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl

25030 Coccaglio (BS)

Via Gazzolo, 2/4

Tel. 030 77 21 850

030 77 22 477

Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com

informazioni@deantonicampane.com



STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Pelizzari don Mario



*Nato a Mazzano il 26.1.1936; della parrocchia di Mazzano;
ordinato a Brescia il 24.6.1961.*

*Insegnante nel Seminario diocesano
e vicario cooperatore festivo al Violino, città dal 1961 al 1965.*

Assistente dioc. fanc. catt. dal 1965 al 1966.

Vicario cooperatore a Coccaglio dal 1966 al 1976.

Parroco a Cailina dal 1976 al 1985.

Parroco a S. Giacinto, città dal 1985 al 1997.

Parroco a Rezzato S. Carlo dal 1997 al 2012.

Presbitero collaboratore a Montichiari e Vighizzolo dal 2012 al 2019.

Presbitero collaboratore a Novagli dal 2017 al 2019.

Deceduto a Gavardo il 13.12.2024.

Funerato e sepolto a Mazzano il 15.12.2024.

Don Mario Pelizzari si è spento nella Rsa Elisa Baldo delle Umili Serve del Signore, il giorno gioioso di Santa Lucia. Certamente una coincidenza lieta pensando che per un anno fu Assistente diocesano dei Fanciulli Cattolici. Avrebbe compiuto 89 anni nel gennaio del 2025 ed era stato in Ospedale a Gavardo per una caduta.

Sacerdote dal carattere forte e determinato, era molto laborioso e generoso. Eloquentemente il fatto che negli ultimi tempi, ospite in Rsa, soffriva per non essere più utile agli altri esercitando il suo ministero.

Pur essendo un prete preparato e aggiornato, attento ai segni dei tempi e alle vicende della Chiesa e della società don Pelizzari ha saputo sempre mantenere una semplicità di fondo che permetteva alle persone di ogni ceto di avvicinarlo con fiducia, nella certezza di trovare ascolto.

Formato prima del Concilio è stato uno di quei preti bresciani che ha saputo conciliare bene, con equilibrio e sapienza, lo spirito della riforma del Vaticano II con la tradizione della pietà cristiana popolare, tipica del mondo bresciano.

Per nove anni è stato parroco a Cailina dove diede vita alla nota Corale diretta da mons. Claudio Del Pero. Seguirono i dodici anni in città, nella parrocchia di San Giacinto, dove ben si inserì fin da subito nella vita del Quartiere Lamarmora, con la sua presenza positiva e rassicurante. Ma la pienezza del suo ministero l'ha vissuta nella parrocchia di San Carlo a Rezzato dove giunse come secondo parroco dopo don Nino Prevosti. Molteplici le opere da lui volute per abbellire la moderna chiesa con vetrate e affreschi. Ma più delle opere delle strutture, è stata preziosa la sua disponibilità e la sua carità verso i fedeli.

Nel ministero di don Pelizzari non sono stati importanti solo gli anni nei quali ha guidato le parrocchie ma anche quelli della giovinezza, dedicata all'insegnamento in Seminario e ai fanciulli dell'Azione Cattolica. In quella stagione della sua giovinezza era anche aiuto festivo al Villaggio Violino che era ancora in costruzione. Poi è seguito il decennio in cui ha fatto il curato a Coccaglio, paese popoloso e vivace dove don Pelizzari si è dedicato con passione e competenza alla inquieta gioventù di quella stagione.

Raggiunti i limiti di età come parroco, fu nominato collaboratore a Montichiari, risiedendo nella canonica di Vighizzolo e dedicandosi a quella frazione. Nel piccolo centro monteclarese don Mario Pelizzari si è trovato molto bene, ricambiato dall'affetto della gente con la quale pregava volentieri nei vari momenti liturgici. Assiduo al confessionale era molto attento alle persone e visitava volentieri gli ammalati. Quando la salute diede i primi sintomi di fragilità a malincuore lasciò Vighizzolo per tornare al suo paese natale di

Mazzano, dopo svolgeva la funzione di cappellano nella locale Casa di Riposo. Declinando sempre più la sua salute, accettò il ricovero nella Rsa di Gavarado dove, nella tranquillità del reparto dei sacerdoti, trascorse gli ultimi mesi della sua operosa vita.

I suoi funerali furono celebrati nella chiesa di Mazzano. E nel locale cimitero riposa in pace, ricordato da tante persone che nel suo ministero hanno usufruito della sua dedizione di pastore e padre.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Tosi mons. Enrico



*Nato a Edolo il 10.11.1922; della parrocchia di Edolo;
ordinato a Brescia il 15.6.1946.*

Vicario cooperatore a Ponte di Legno dal 1946 al 1964.

Direttore spirituale nel Seminario diocesano dal 1964 al 1996.

Direttore a Villa Luzzago di Ponte di Legno dal 1954 al 2008.

Assistente ecclesiastico dell'Istituto Pro Familia dal 1976 al 2016.

Arciprete del Capitolo della Cattedrale dal 2006 al 2019.

Superiore delle Suore Umili Serve di Gavardo dal 1974 al 2021.

*Assistente religioso delle Suore Orsoline di Brescia dal 1984;
canonico della Cattedrale dal 1995.*

Deceduto a Gavardo il 27.12.2024.

Funerato a Brescia e sepolto a Ponte di Legno il 30.12.2024.

Come un Patriarca, carico di primavere, di autorevolezza e tanta riconoscenza, si è spento a 102 anni mons. Enrico Tosi. Era l'Ottava di Natale, festa dell'evangelista Giovanni, l'aquila delle altezze di Dio.

Mons. Tosi da alcuni anni era ospite della Rsa Elisa Baldo di Gavardo, assistito da Catia, consacrata del Pro Familia, e dalle Umili Serve, delle quali per tanti anni fu sapiente e illuminato Superiore.

Con lui è scomparso non solo il sacerdote più anziano della diocesi, ma uno sei sacerdoti più conosciuti, stimati e amati, come del resto hanno dimostrato i suoi funerali in Cattedrale con la presenza, oltre a mons. Pierantonio Tremolada, di ben sei Vescovi di origine bresciana e tanti sacerdoti concelebranti.

Di origine camuna, essendo nato a Edolo, trascorse gli anni del Seminario soprattutto nel periodo difficile della seconda guerra mondiale e, nel 1946, fu destinato a Ponte di Legno dove come giovane curato visse da protagonista gli anni della rinascita e dello sviluppo del rinomato centro dell'Alta Val Camonica. Oltre al parroco don Giovanni Antonioli ebbe la fortuna di incontrare tanti grandi personaggi, da mons. Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI al teologo francese padre Stanislas Breton, dallo scultore Ettore Calvelli al senatore Lodovico Montini. E, sempre a Ponte di Legno, a metà degli anni Cinquanta, venne nominato Direttore di Villa Luzzago che guidò fino al 2008, facendone una casa esemplare per il riposo e per il nutrimento spirituale di tantissimi lombardi. Quando era necessario raggiungeva Villa Luzzago anche in piena notte, dopo lunghe e operose giornate in città.

Nel 1964 venne nominato Direttore Spirituale nella Teologia del Seminario. Iniziò questo delicato ministero a Santangelo e lo proseguì poi nel nuovo Seminario Maria Immacolata. Ha seguito generazioni di seminaristi senza risparmiarsi, quando all'ordinazione arrivavano numeri molto alti. Oggi quei ministri ordinati sono parte maggioritaria del clero bresciano. Non solo li ha seguiti tutti nei loro cammini di fede e vocazionale, ma per alcuni è stato anche un aiuto materiale. Molti di loro hanno avuto in mons. Tosi un padre spirituale anche da preti. Verso i Seminaristi non ha mai coltivato sentimenti di possesso ma li educava alla libertà, alla indipendenza e alla "obbedienza in piedi", accompagnandoli pure in esperienze forti al Cottolengo di Torino, a Lourdes, in Terrasanta.

La dedizione, per oltre trent'anni, ai futuri preti non ha impedito a mons. Tosi di essere un riferimento, con la predicazione e la direzione spirituale, per le religiose bresciane. Soprattutto Ancelle della Carità, Orsoline, Umili Serve del Signore. Per queste ultime due famiglie religiose femminili ricoprì pure per decenni ruoli di responsabilità ecclesiastica.

Il suo aiuto è stato prezioso anche per i laici, quelli che incontrava a Brescia, a Ponte e, soprattutto, le coppie di coniugi del Pro Familia. E per questo

Istituto è stato anche per quarant'anni autorevole Assistente ecclesiastico e membro del Consiglio di amministrazione.

Negli ultimi anni della sua vita mons. Tosi ricoprì il ruolo di Canonico della Cattedrale, divenendone anche Arciprete presidente dei Canonici. Era fedele e assiduo al Coro e alle liturgie diocesane alle quali partecipava con convinzione e trasporto.

Prete discreto, di animo fine, di profonda intelligenza, di sani sentimenti e, talvolta, di buon umorismo, mons. Tosi aveva la stoffa del grande maestro di spirito, teso ad insegnare l'obbedienza al Vescovo, la serenità nell'impegno e, soprattutto, l'evangelico "bisogna che Lui cresca e io diminuisca".

Ora mons. Tosi riposa nel cimitero di Ponte di Legno, ma i suoi insegnamenti e, soprattutto i suoi esempi, che portavano alle virtù cristiane e umane, continuano a risuonare e a brillare come luci nel cammino di tanti preti, religiose e laici.

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

Indice generale dell'anno 2024

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

Papa Francesco

115 Bolla di indizione
del Giubileo Ordinario
dell'Anno 2025

Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

211 Decreto di approvazione
del Proprio dei Santi
e della Chiesa di Brescia

Congregazione per i Vescovi

137 Modifica confini Diocesi
Brescia - Bergamo
e passaggio della Parrocchia
di Bossico dalla Diocesi di Brescia
alla Diocesi di Bergamo

Dicastero per la Dottrina della Fede

215 Lettera al Vescovo di Brescia
sulla devozione a Maria Mistica
(Montichiari)

Conferenza Episcopale Lombarda

3 Sulla *visita ad limina*

Il Vescovo

7 S. Messa Pontificale per la
festa dei Santi Patroni

13 Rinnovo incarichi
del Vicario Generale,
dei Vicari Episcopali
e dei Coordinatori di Area
Pastorale

67 Veglia delle Palme

75 S. Messa Crismale

83 Veglia Pasquale

139 S. Messa nella festa
di San Giuseppe lavoratore

143 S. Messa nel decimo anniversario di Ordinazione Episcopale

149 Ordinazione dei Diaconi permanenti

153 Decreto di Costituzione di Unità Pastorale *Madonnina dell'Oglio* di S. Maria Assunta in Orzinuovi, di S. Gregorio Magno in Barco, di S. Michele arcangelo in Coniolo, di S. Giorgio in Ovanengo e di S. Chiara in Villachiarà

154 Decreto di Costituzione di Unità Pastorale *Madonna di Santo Stefano delle Parrocchie di S. Maria Assunta, di S. Andrea apostolo, di S. Anna, di S. Giovanni Bosco, di S. Giuseppe, di S. Giovanni Battista* (loc. Lodetto), di S. Maria Annunciata (loc. Bargnana) e *Sacro Cuore di Gesù* (loc. Duomo), site nel comune di Rovato

155 Decreto di Costituzione di Unità Pastorale *Beato Petronace Abate* delle Parrocchie di S. Giorgio in Cremezzano, di S. Paolo apostolo in San Paolo e di S. Zenone in Scarpizzolo

212 Decreto di approvazione del Proprio liturgico della Chiesa di Brescia

213 Decreto di approvazione del Proprio della Liturgia delle ore della Chiesa di Brescia

225 Decreto in relazione alla devozione a Maria Rosa Mistica sviluppatasi presso la località Fontanelle di Montichiari (BS)

229 Maria Rosa Mistica, Madre della Chiesa
Celebrazione in occasione del riconoscimento della devozione e del culto

234 Giubileo 2025 - Decreto di Costituzione delle Chiese Giubilarie

335 Siamo la Chiesa del Signore!
“Vogliamo essere tessitori di speranza”

Lettera del vescovo Pierantonio in occasione della Visita Giubilare alla Diocesi di Brescia

347 Omelia per le ordinazioni diaconali

353 Omelia per le esequie di S. E. Mons. Giovanni Battista Morandini

367 Decreto di Approvazione dello Statuto del Fondo Diocesano di Mutua Solidarietà fra il Clero

368 Decreto di costituzione dell'Ufficio per l'assistenza del clero

371 Decreto per la destinazione somme C.E.I. (Otto per mille) - anno 2024

448 Il Battesimo: dono e opportunità
Uno sguardo alla vita cristiana in occasione del giubileo
Lettera Pastorale 2024-2025

- 497 S. Messa nella Solennità
dell'Immacolata
503 S. Messa nella Notte di Natale
507 Apertura del Giubileo 2025
513 Te Deum

Il Vicario Generale

- 84 Apertura del Giubileo 2025
447 Comunicazione

ATTI E COMUNICAZIONI

Ufficio Cancelleria

- 15 Nomine e provvedimenti
89 Nomine e provvedimenti
179 Nomine e provvedimenti
237 Nomine e provvedimenti
357 Nomine e provvedimenti
517 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici - Ufficio Amministrativo

- 19 Pratiche autorizzate
91 Pratiche autorizzate
195 Pratiche autorizzate
249 Pratiche autorizzate
375 Pratiche autorizzate
521 Pratiche autorizzate

Collegio dei Consultori e Consiglio Diocesano per gli Affari Economici

- 23 Consensi

Ufficio per gli Organismi di Partecipazione

- 29 XIII Consiglio Pastorale
Diocesano Verbale della
VI Sessione
35 XIII Consiglio Pastorale
Diocesano Verbale della
VII Sessione
95 XIII Consiglio Pastorale
Diocesano Verbale della
VIII Sessione
157 XIII Consiglio Presbiterale -
Verbale della VI Sessione
169 XIII Consiglio Presbiterale -
Verbale della VII Sessione
253 XIII Consiglio Presbiterale -
Verbale della VIII Sessione
283 XIII Consiglio Presbiterale -
Verbale della IX Sessione
379 XIII Consiglio Presbiterale -
Verbale della X Sessione
389 XIII Consiglio Presbiterale -
Verbale della XI Sessione
397 XIII Consiglio Presbiterale -
Verbale della XII Sessione
521 XIII Consiglio Presbiterale -
Verbale della XIII Sessione
539 XIII Consiglio Presbiterale -
Verbale della XIV Sessione

STUDI E DOCUMENTAZIONI

- 39** Relazione del Vicario
giudiziale del Tribunale
Ecclesiastico Regionale
Lombardo alla Conferenza
Episcopale Lombarda
- 53** Diario del Vescovo
- 99** Diario del Vescovo
- 199** Diario del Vescovo
- 313** Diario del Vescovo
- 417** Diario del Vescovo
- 545** Diario del Vescovo

Necrologi

- 61** Boselli don Pietro
- 107** Bonomi don Ezio
- 109** Rivetta don Domenico
- 207** Archetti diacono Alessandro
- 317** Rossetti don Mario
- 319** Gregori don Pietro
- 323** Salvetti don Luigi
- 327** Dotti don Luigi
- 331** Longini diacono Pietro (Piero)
- 425** Capra don Bernardino
- 429** Pezzotti don Claudio
- 433** Chiapparini don Giuseppe
- 437** S.E. Morandini Mons.
Giovanni Battista
- 441** Cadenelli don Gian Franco

- 553** Pasini don Giuseppe
- 557** Pelizzari don Mario
- 561** Tosi mons. Enrico



DIOCESI DI BRESCIA



Via Trieste, 13 – 25121 Brescia



030.3722.227



rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it

www.diocesi.brescia.it



Portale d'ingresso
del Palazzo Vescovile
(secolo XVIII)